L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XVI. — DAL 1° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1889.)
Milano e Italia: Anno, L. 25. — Sem., L. 13. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Centesimi 60 il numero.
(Le quindici precedenti annate in 29 volumi, L. 376.)

MILANO-ROMA

Anno XVI. - N. 8. - 24 febbraio 1889

Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ESTERO:

	Anno.	Sem.	Trim.
Alessandria d'Egitto. - Tunisi. - Tripoli. - Massaua	25	13	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America Settentr.	33	17	9
Tutti gli altri Stati	42	22	11

I DISORDINI DI ROMA. — GLI OPERAI DISOCCUPATI ROMPONO LE VETRINE DEI NEGOZI DI VIA FRATTINA (disegno dal vero di Dante Paolocci).

CORRIERE.

— Noi non partecipiamo alle idee ed ai desiderii del paese.... noi discutiamo le cose grandi rendendole piccole ed il paese non ci crede più! Oggi stesso che cosa discutiamo? Forse gli interessi economici o gli interessi finanziarii? o il disagio generale? No.... Discutiamo se l'onorevole Crispi deve essere tirato di là o tirato di qua!...

Queste parole non sono copiate da nessun giornale umoristico dell'opposizione. Un deputato, un ex ministro, l'onorevole Nicotera, ha fotografato in esse la situazione parlamentare. Pochi minuti dopo la Camera, tanto per riconoscere i propri torti e farsene vedere pentita, s'è messa a cantarellare "....sol di rose — infiorar ti vo' la vita„, dopo un "Vieni meco„ che l'on. Fortis raccontava essergli stato detto dal Crispi. Provatevi a negare all'Italia il primato della musica con una Camera che sa tanto bene a mente l'*Ernani!*

Tutto questo accadeva nella seduta del 16 corrente, nella quale si è appunto discusso se l'onorevole Crispi dovesse lasciarsi tirare a destra oppure a sinistra. Da una parte tirarono in 247, dall'altra in 115; parecchi non vollero durar fatica e si astennero. Ma da una parte come dall'altra erano mescolati sinistri e destri, sicchè tutto sommato l'onorevole Crispi è rimasto dove era, nè di qua nè di là "come color che son sospesi.„ Bella posizione, ma che qualche volta esige degli sforzi d'acrobatismo non sempre fortunati.

E il disagio — come l'ha chiamato il Nicotera — se viene esagerato dagli oppositori per comodo di polemica, esiste pur troppo: e di tanto in tanto, ora qua ora là, alza la voce; per ora sommessamente; ma in modo da far capire che bisognerebbe pensarci. Se ne son passati de' più brutti de' momenti: passerà anche questo. Bisogna provvedere, ma non sgomentarsi. Da un pezzo in qua c'è della gran musoneria per aria. A Roma il lutto di Corte ha ritardato balli e ricevimenti: al Quirinale si è ballato lunedì sera per la prima volta. Nella strada non c'è ombra di carnovale a Roma nè altrove. A Napoli, a Firenze, a Torino, in tutte le grandi città si è rifugiato quasi vergognoso in qualche casa o in qualche veglione, ballonzolando senza far gran rumore. Qui a Milano non vi saranno grandi feste di ballo durante l'inverno: le pochissime famiglie solite ad aprire una volta l'anno le loro sale, aspettano le feste di maggio sulle quali si hanno grandi speranze, giustificate — almeno per quanto riguarda le corse — dal gran numero di cavalli di tutta Europa inscritti per il gran premio di Milano.

Ben venga maggio: venga la primavera ed i primi tepori del sole dissiperanno tante inquietudini alle quali manca forse ogni ragione di essere. Perchè, come dice il barone Nicotera, il paese non crede più ai deputati, ma crede a tante cose assurde; ha tanti pregiudizi e fra gli altri quello degli anniversarii e dei centenarii.

*

Se i legislatori, per loro confessione, prendono tanto poco sul serio il loro mandato, c'è da stupirsi se gli studenti non sempre studiano e si divertono a far nascere un po' di casa del diavolo?

Gli studenti dell'università di Roma, ai quali fu quasi detto o fatto capire che avevano agito benissimo fischiando l'onorevole Bonghi nell'inverno passato, potevano lasciarsi strapazzare per aver fischiato quest'anno il professore Labriola? No! lo studente è chiassone, impetuoso, ma logico. Se fischiavano gli studenti radicali, perchè non hanno da fischiare gli studenti moderati? La *Tribuna*, difenditrice del Labriola, fu abbruciata nel cortile dell'Università. Poi tre studenti sono scesi in campo aperto, sui prati dell'Acqua Acetosa contro tre giornalisti: si poteva proporre addirittura un torneo. Meno male che non ci sono morti nè feriti serii.

A Genova l'agitazione fra gli studenti è cominciata in modo più strano. Fu nominato alla cattedra di calcolo infinitesimale un prof. Piuma che, secondo gli studenti, manca di comunicativa. Se si lamentassero per le troppe lezioni e dicessero di non volere studiare, gli studenti avrebbero torto: ma invece si lamentano perchè il professore non sa spiegarsi ed essi non possono studiare abbastanza. Condannateli se vi riesce!

Intanto l'Università è rimasta chiusa parecchi giorni. Il rettore, pover'uomo, sorpreso da quella repentina passione di qualche centinaio di studenti per il calcolo infinitesimale, non sapendo più di quale acqua bere, pregò la delegazione degli studenti a volergli indicare persona adatta ad occupare la cattedra di calcolo invece del Piuma. La scolaresca ebbe il buon senso di non accettare tale proposta che sarebbe addirittura una rivoluzione universitaria. Anche i professori elettivi! Peuh! a pensarci bene non vi sarebbe poi tanto da spaventarsi. Conosco dei professori che sarebbero subito licenziati dagli studenti elettori soltanto perchè non sanno, o sanno molto poco, di ciò che insegnano.

Gli elettori hanno a volte delle strane pretese. A Napoli, per esempio, dove è già cominciato il movimento per le elezioni generali amministrative che avranno luogo in settembre, il senatore ed ex ministro Pessina ha proposto "la concentrazione dei galantuomini.„ Proposta ardita e che può essere feconda di utilissimi risultati, purchè la concentrazione dei galantuomini non avvenga, come quella dell'estratto di tamarindo..... nel vuoto.

Tornando agli studenti, quelli d'Italia, per quanto sian turbolenti, sono *enfoncés* da quelli d'Ungheria, che hanno fatto una mezza rivoluzione e mandano a spasso un primo ministro.

*

A proposito di elezioni e di elettori ho sott'occhio una lettera spiritosa di una signora che protesta contro la propria emancipazione. La donna elettrice ed eleggibile non le è simpatica, e propone di lasciarla stare in America. Le donne che alle grazie del loro sesso — dice press'a poco la lettera — hanno saputo unire le qualità di uomo di Stato sono pochissime: appena una o due per secolo. D'altronde non si può stabilire alcun confronto fra l'amministrazione saggia e benefica esercitata da poche donne intelligenti, secondate dai loro ministri, e il danno che porterebbero alcune centinaia di migliaia di donne elettrici, fra le quali per una di buon senso ve ne saranno 99 intieramente mancanti d'ogni retto criterio.

"Uno stato governato da una donna (scrive questa brava donna) può prosperare: governato dalle donne, presenterebbe lo spettacolo della più bella confusione che si possa mai immaginare e ciò deriva dal loro stesso carattere: le donne sono in generale troppo vivaci e troppo impetuose per dare sicuri ed imparziali giudizii.... Credo che le donne, nelle differenti parti ad esse attribuite nella vita, governano il mondo per mezzo dell'uomo che subisce sempre la loro influenza, sia che esse gli siano vicine come figlia, come sorella, come madre, o come sposa.... „

La scrittrice ha voluto evidentemente ricordare le sole condizioni legali nelle quali una donna può trovarsi vicino ad un uomo ed avere predominio su di lui. Una recente catastrofe ha dimostrato quale influenza possa avere una donna sulle sorti di un popolo — alterando l'ordine naturale di successione in una dinastia — senza essere nè moglie, nè sorella, nè figlia, ed anche senza essere eleggibile nè elettrice.

Ciò ricorda il detto di una principessa, in risposta ad un cortigiano che osservava aver molte regine mostrato più senno dei re.

— Ciò è naturale, osservò la principessa. Sotto i re, sono le donne che governano: sotto le regine, sono gli uomini.

La risposta fu data, ben inteso, in tempi non ancora costituzionali. Oggi i re non governano e nessuna donna può governare per loro. Il principio però sussiste, frazionato in tante parti quanti sono gli uomini che hanno mano nelle faccende governative, sopra ognuno de' quali una donna ha qualche predominio diretto o indiretto.

Il voto elettorale politico sarebbe dunque per le donne un pleonasmo.

*

Leone XIII ha creato tre nuovi cardinali italiani.

Il cardinale Dusmet, arcivescovo di Catania, è palermitano e nacque nel 1818. Era benedettino cassinense, quando Pio IX lo fece arcivescovo nel 1867. Tre anni fa, quando scoppiò il colera a Catania, monsignor Dusmet era a Roma. Corse alla sua residenza, ed emulo della generosità e del coraggio del cardinale Sanfelice, vi si fece ammirare da tutti.

Il cardinale Macchi è d'una nobile famiglia viterbese ch'egli ha contribuito ad arricchire. Sua madre era una Cenci Bolognetti: un suo nipote, il conte di Cellere, è marito di una Capranica, rinomata fino a pochi anni sono per la sua bellezza e per l'arditezza nel cavalcare. Monsignor Macchi fu uno de' favoriti di Pio IX che l'aveva nominato cameriere segreto fino dal 1858, poi lo fece prelato domestico nel 1860, e maestro di Camera. Leone XIII lo confermò nell'ufficio — ciò che avviene di rado — e lo nominò maggiordomo maggiore e prefetto dei Sacri palazzi apostolici quando monsignor Theodoli fu creato cardinale.

Dei tre cardinali nuovi quello che si distingue più per dottrina è Giuseppe d'Annibale, nato d'umile origine in Abruzzo, nel 1815; fu curato per molti anni di una parrocchia della diocesi di Rieti. Nominato vicario della diocesi se ne stava ritirato nel suo modesto ufficio quando il *Trattato di morale* da lui pubblicato — poi ristampato più volte e tradotto in diverse lingue — lo fece conoscere a Leone XIII da brevissimo tempo eletto al pontificato. Monsignor d'Annibale fu chiamato a Roma, nominato vescovo di Caristo, e nel 1884 assessore del Santo Uffizio.

Ha fama d'intransigente: ma non sempre si è mostrato tale. So di un buon prevosto lombardo che non osava chiedere un'udienza al papa, perchè partito dalla sua residenza senza commendatizie ecclesiastiche. Aveva bensì una lettera per monsignor d'Annibale datagli da un senatore del Regno, ma temeva che quella specie di raccomandazione gli avesse da far più male che bene. Ma se a tutti pare strano d'andarsene da Roma senza aver visto il Papa, tanto più deve parerlo ad un ecclesiastico. Sicchè il prevosto lombardo si fece coraggio e andò da monsignore che lo ricevè col piglio burbero a lui consueto. Il prevosto si sentì gelare, e presentò la lettera scusandosi di non avere altra commendatizia.

— Non le pare che basti questa d'un buon galantuomo — gli disse monsignore sempre accigliato. E dette appuntamento al prevosto per la mattina seguente nella sagrestia di San Pietro, dove Leone XIII doveva scendere, restando la Basilica a porte chiuse.

Il prevosto s'era presentato per tempo, ma non avevano voluto lasciarlo entrare: monsignore era dentro ad aspettarlo e s'impazientiva non vedendolo, quando gli venne in mente potesse essere accaduto ciò che realmente accadeva. Vedere il prete che stava di fuori umiliato, prenderlo a braccetto e fare una strapazzata in regola ai Sampietrini, fu per monsignor d'Annibale l'affare di un momento. Intanto Leone XIII era sceso nella Basilica e stava per entrare nella sagrestia. Monsignor d'Annibale che aveva ancora il prete per un braccio glie lo presentò *ipso facto*, ed il povero prevosto lombardo si trovò, quasi senza aspettarselo, inginocchiato davanti al capo della chiesa cattolica.

*

L'aspettatissima *Marquise!* di Sardou s'è fatta finalmente vedere al lume della ribalta del Vaudeville. È una marchesa di cattiva lega che sulla scena si prende delle libertà alle quali generalmente non si chiama ad assistere il pubblico. La commedia è parsa scandalosa a Parigi e quando, secondo il costume, uno degli attori è venuto ad annunziare, alla fine dell'ultimo atto, che il lavoro rappresentato era di V. Sardou, qualcuno del pubblico ha risposto:

— Peggio per lui!

Il primo atto però è graziosissimo; e il complesso non par più tanto inverosimile, quando s'agita davanti ai tribunali il processo del conte di Bari, un figlio dell'ex-re di Napoli, che ha sposato una ballerina, e vuol riconoscere per suo un figlio ch'essa ha avuto quand'egli aveva 13 anni. Sono i Borboni della parentela che si oppongono nanti i tribunali.

Qui a Milano, la Sarah Bernhardt sempre più festeggiata ed apprezzata fino all'ultima sera, invitata a banchetto dalla direzione dell'Accademia filodrammatica, coperta di fiori dagli ammiratori, squisitamente lodata con bellissimo brindisi francese da Giuseppe Giacosa, ha terminato domenica sera le sue rappresentazioni con l'*Adriana Lecouvreur* ed una forte crisi nervosa che la fece cadere svenuta fra le quinte, con grande agitazione del pubblico. Ma la forza di resistenza di quell'attrice è meravigliosa. Lunedì sera dopo qualche ora di viaggio recitò a Genova; martedì sera a Nizza; mercoledì a Cannes; giovedì sera era aspettata a Marsiglia e lunedì prossimo reciterà ad Algeri. Finito questo suo giro vuole riposarsi per qualche mese, e tornare come *touriste* a vedere la Sicilia della quale è rimasta entusiasta.

Un altro fenomeno teatrale è stato ieri l'*Otello* senza l'Otello. Dopo una quantità di riposi la Scala s'è riaperta con la seconda edizione dell'opera di Verdi: ma il povero Oxilia non aveva voce. Il pubblico che non credeva alla sua malattia, se n'è persuaso a sue spese: pagando trenta lire per sentire un Otello decapitato. Ce ne siamo consolati con la musica che è sempre deliziosa.... anche senza il tenore. È vero che c'è

anche Maurel, un Jago che non ha l'eguale, e che recita come Sarah Bernhardt.

Alcuni puritani ci hanno rimproverato per aver pubblicato nell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA i ritratti delle tre belle di Torino. Ora, che li ha pubblicati l'Illustrazione francese, e con l'onore della prima pagina, sono capaci di ricredersi, perchè tutto ciò che viene dall'estero è bene. I concorsi della bellezza diventano epidemici; ad onta del mezzo fiasco di Torino, se ne annunziano degli altri a Firenze, a Nizza, e a Parigi. In quel di Parigi, per il tempo dell'Esposizione, c'è un primo premio nientemeno che di 30,000 franchi; poi si discende a due premi da 2000 franchi, e sei da 1000. Il più curioso è che non ci sarà giuri; il premio della bellezza sarà conferito da tutti gli spettatori e le spettatrici, che uscendo dal circo riempiranno la loro scheda. Ecco un'altra conquista del suffragio universale! Non è per niente che siamo nell'89.

Cicco e Cola.

GASTRONOMIA DEL SECOLO XVI.

Il più noto tra gli aforismi che Brillat-Savarin prepose alla *Physiologie du goût*, il vangelo dei gastronomi del secolo XIX, è il *Dimmi ciò che mangi, e ti dirò chi sei*. Non bisogna forse prendere questo aforisma troppo letteralmente, ma quel che è certo, è che i nostri nonni dei quali sono già leggendarie le prodezze in armi e in amori, avevano dei poderosi ventricoli, e mangiavano assai più di noi; si che leggendo soltanto i *menus* dei grandi pranzi ai quali essi si sedevano, vien fatto di pensare che noi perderemmo l'appetito al solo vederci davanti tanta roba. Forse la nostra generazione è più gracile? Non lo credo, chè recenti statistiche hanno mostrato che la media della vita umana non ha diminuito sensibilmente, e che nè per statura, nè per forza muscolare, i moderni non hanno gran cosa da invidiare agli antichi. Vuol dirsi piuttosto che le cresciute raffinatezze della civiltà hanno reso più delicati i nostri organismi, e più impressionabili alle influenze esteriori, più nervosi, e, se mi si passa la frase, anche più femminili.

Si crede da molti che maestri nell'arte della cucina siano stati i francesi: anche questo è un errore. L'Italia, patria di Lucullo e di Apicio, ha tenuto per molti secoli un incontestabile primato nella gastronomia; da lei apprendevan questa arte i popoli stranieri, ed i suoi cuochi andavano lautamente pagati a tutte le corti. Non è che dal principio del secolo XVIII che la cucina francese, più adatta per gli stomachi deboli, si è imposta a noi come agli altri; resterebbe da vedersi se con vantaggio o con danno della nostra attività gastrica, ma io non voglio ora disputare di questo, per evitar l'accusa di andare a cacciare la politica anche nella cucina.

Non solo i nostri cuochi erano ricercati in Italia e fuori, ma ove non potevano giungere con l'insegnamento parlato e pratico, giungevano con la scrittura: e i trattati di culinaria pubblicati in Italia nei secoli decimoquinto, decimosesto e decimosettimo, sono in numero incredibile. Non si crederebbe che il primo di essi è dovuto ad uno dei più illustri umanisti del quattrocento, il celebre Bartolommeo Sacchi da Piadena, più noto sotto il patronimico di *Platina*, autore delle *Vite dei Romani Pontefici*, e creato bibliotecario della Vaticana da Sisto IV nel 1475. Il Platina, mentre era rinchiuso in Castel Sant'Angelo per ragioni che sarebbe qui troppo lungo lo spiegare, scrisse a proprio diletto il libro *dell'onesto piacere e della salute*, primo trattato di gastronomia che fosse composto in Italia dopo l'età classica, e che dedicato da lui al cardinal Roverella gli valse la liberazione dal carcere. Egli vi parla delle qualità buone o nocive dei diversi alimenti, della loro opportunità, del modo di sceglierli e prepararli. Le ricette che vi detta per la manipolazione delle vivande, sono ben lontane dal raggiungere quella complicanza che rese si difficile, stavo per dir sublime, l'arte del cuoco pochi decennii dopo. A darne un'idea traduco (m'era dimenticato di avvertire che il libro è in latino) la ricetta di una torta, di cui, se non m'inganno, tuttora nelle Marche si fa qualcosa di simile. Non è niente di aristocratico: ma può dare un'idea dei gusti di allora.

" Cap. 237. — Quello che il volgo chiama migliaccio, noi più rettamente diremo polenta. Così si prepara per quattro o cinque convitati. Pesta una libra di cacio giovane si a lungo che sembri cangiato in latte. Uniscivi otto o dieci ova bene sbattute, mezza libra di zucchero, tre o quattro oncie di farina, o in vece di questa, mollica di pane. Poni poscia in padella bene unta con strutto, e abbi cura che cuocia con carboni sotto e sopra. Dopo cotta, passala in un piatto, e spargila di zuccaro e acqua di rose. Non ne gusti Hircio che per il forte dolor di fianchi ci tolse tante volte il sonno co' suoi lamenti. "

Ma, come dicevo, il cinquecento che segnò l'apogeo del lusso e della suntuosità in tante arti, doveva presto togliere anche alla cucina italiana il vanto di frugale e salubre. Fa spavento soltanto il leggere le interminabili liste delle pietanze che figuravano nei conviti d'allora; e, manco a dirsi, teneva il primato fra tutte le altre corti per magnificenza e ricercatezza, la Corte Romana. Bartolomeo Scappi, che fu cuoco segreto di papa Pio Quinto (poi canonizzato), pubblicava nel 1570 il suo *Epulario*, che è la più voluminosa fra le opere di cucina pubblicate in quel secolo: ed ivi registrava minutamente le liste di circa 120 conviti sontuosi fatti nelle Corti o del pontefice o dei dignitari della chiesa. Come cosa curiosa e pochissimo nota, ecco qui appresso, con qualche spiegazione, la distinta di una cena fatta in Vaticano, in anno non determinato, per la sera di San Silvestro:

Colazione fatta all'ultimo di dicembre a due ore di notte, dopo che fu recitata una commedia di Plauto intitolata il Pseudolo, *con quattro servizi, servita a dieci piatti, con dieci scalchi e dieci trincianti.*

PRIMO SERVIZIO.

Biscottelli di marzapane.
Calicioni di marzapane.
Biscotti pisani, con malvagia in bicchieri.
Mostaccioli napoletani, et romaneschi.
Pignoccati freschi.
Scorze di melangole *(cioè arancie forti)* condite.
Noci moscate condite e altre conditure asciutte.
Orecchine (*di pasta sfoglia*) piene di bianco magnaro (*savore di carne di pollo battuta, mandorle, latte, ecc.*).
Tortiglioni ripieni alla lombarda.
Gelo (*ossia gelatina*) di piedi di capretto in forma d'ova.

SECONDO SERVIZIO.

Lingue di bove salato cotte in vino.
Prosciutto allessato e poi sfilato, servito con uva passa, e zuccaro.
Pavoni nostrali arrostiti allo spiedo, serviti freddi.
Olive di Spagna.
Uva fresca di più sorte.
Sommata (*sorta di salume*) cotta in vino, tagliata in fette, servita con sugo di melangole e zuccaro.
Cedro tagliato in fette, servito con zuccaro, acqua rosa e sale.
Pasticci di bufalotto, di sei libbre per pasticcio, cavati dalle casse e tagliati in fette.
Gelo di piedi di vitella in tazzette di vetro.
Fiadoncelli (*sfoglie di farina impastata con burro, acqua rosa, rossi d'uovo, latte di capra, animelle di vitella, uva passa, ecc.*) ripieni di medolle di bove, uva passa e zuccaro.

TERZO SERVIZIO.

Cardi stufati.
Cardi crudi, serviti con sale e pepe.
Pere fiorentine e d'altre sorte.
Casci marzolini di due libbre l'uno, spaccati.
Cascio parmigiano in fettuccie.
Mele rose e mele appie.
Tartufoli stufati con olio, sugo di melangole e pepe.
Tartufoli crudi, serviti con sale e pepe.
Marroni arrostiti alle bracie, serviti con sale, zuccaro e pepe.
Neve di latte (*ossia lattemiele, o panna montata*) servita con zuccaro.
Cialdoni fatti a scartocci.
Ciambellette di monache.

Levata la tovaglia e data l'acqua alle mani, si mutaron salviette candide.

QUARTO E ULTIMO SERVIZIO.

Finocchio dolce verde, mondo il gambo.
Stecchi (*per ripulire i denti*) in piatti con acqua rosa.
Mele appie stufate, servite con [illegible].
Pere guaste, servite con folignata (*sorta di mostarda*) sopra.
Canditi e confezioni a beneplacito.
Mazzetti di fiori profumati.

Tutta questa roba, che fu servita in 414 piatti, per una cena e per soli 10 convitati, non era poca davvero; ma per i tempi che correvano, posso dire che era piuttosto frugale che lauta, e sono frequentissimi gli esempi di conviti assai più lucullìani. Non ho voluto scegliere esempi troppo lunghi per non riuscire prolisso: ma chi ne avesse vaghezza può leggere nello Scappi medesimo la relazione del pranzo fatto in Trastevere dal Cardinale Campeggio a Carlo V nell'aprile 1536 con cinque servizii (o portate) di credenza, e sette di cucina, cioè un servizio di credenza, tre di cucina (arrosto sottile, cucina *pottagera*, cioè di umidi, e allessi), un secondo di credenza, quindi, levata la prima tovaglia, un altro servizio di credenza, e quattro di cucina, e levata la seconda tovaglia, un altro servizio misto, e sulla terza tovaglia le frutta e le confetture. Legga anche la descrizione del banchetto nelle nozze di Marcantonio Colonna con la nipote di Sisto V nel novembre 1589, pubblicata dal Cervio nel suo trattato *il Trinciante* ossia l'arte di trinciar le vivande; e dovrà stupire non meno dello incredibile sfarzo di quei principi, che in un convito solo consumavano patrimonii intieri, quanto della capacità immane di quei ventricoli.

L'ordine di quei pasti era, come si è visto, affatto diverso da quello che costuma oggi. I pranzi si componevano di solito di un primo servizio di credenza, con insalate, salumi, latticini, uova, e talvolta anche frutta; uno o più servizi di cucina, composti di un gran numero di piatti di pollame, salvaggina, o carni grosse (vitella e porco specialmente), ovvero pesce, se in giorni di magro, o anche un servito di carne e uno di pesce; poi un secondo servizio di credenza, con frutta, caci, torte, tartufi, legumi crudi (come carciofi, cardi, ecc.), e l'immancabile finocchio fresco, cui attribuivasi somma virtù aperitiva; quindi un terzo, composto di confetture, conserve, ecc. Il primo servizio di cucina cominciava sempre con l'arrosto, e le carni più leggere venivano imbandite, come di naturale, per le prime. Tra i volatili il più nobile e il più ricercato era il pavone che nelle tavole principesche solevansi portare sulla mensa *rivestiti, adornati con la rota della loro coda*; fra i pesci, come anche oggi, lo storione e la lampreda, che imbandivansi *alessi con suo savore sopra*.

Poco costumavano le minestre, lasciate ai malati e convalescenti, e nei grandi pranzi portavansi sempre zuppe dolci, come sarebbe la *zuppa inglese* che si prepara anche dai nostri cuochi con ricetta non molto diversa da quella dei cuochi del cinquecento. I maccheroni anch'essi venivano portati in fine del pranzo e condivansi con fette di *provature* (latte cagliato), o ricotta, zucchero e cannella; come ancora si costuma nella cucina romanesca, che di tutte le cucine popolari d'Italia è quella che più ha ritenuto della medievale: altri ne indaghi le ragioni.

Del resto si sarà subito notato il grande abuso di zucchero che si faceva allora nella cucina italiana. Lo zucchero, che era si raro in Francia fino ai tempi di Luigi XIII, e sostituito là dal miele, tuttora non bandito dalle cucine e dalle credenze dei francesi, era invece in Italia quasi comune già due secoli innanzi: e i pranzi simili a quello di cui ho riportato la lista si componevano di vivande quasi tutte inzuccherate, dalla prima sino all'ultima. Lo zucchero si gettava a piene mani, anche dove i nostri gusti, così cangiati, non lo tollererebbero affatto, anche nella minestra di carne, che secondo una ricetta del raro libro di Cristoforo di Messisbugo (1549) così si preparava:

" Piglia fette di pane, e biscottale in una tiella nel forno, e poi che seran biscotte, piglia del formaggio duro grattato, e zuccaro, e cannella tanto che basti, e uno poco di pevere. Poi abbi buon brodo di cappone, o di carne, e metti il detto formaggio nel fondo del piattello, e così vanne mettendo sopra le fette del pane, a suolo, e del brodo medesimamente, e così disopra; e essendo finito, la ponerai sopra le ceneri calde con un piatto sino a tanto che la vorrai mandare in tavola. "

Pochi forse oggi ne avrebbero mangiato! In ogni modo è notevole come la frequenza delle relazioni delle città italiane con l'Oriente avesse reso fra noi commune e quasi indispensabile l'uso delle spezie. Che dire poi della influenza di tanto zucchero sulla digestione? Per molto tempo essa fu ritenuta nociva, e soltanto da pochi anni fu sostenuto e provato il contrario, e queste usanze dei nostri cinquecentisti ne sono una vigorosa conferma. Va pure osservato che l'uso dei limoni, benchè in Italia non dovessero essere rari, producendone anche allora naturalmente la Liguria e le provincie meridionali, non era troppo diffuso, ed essi erano quasi sempre sostituiti dalle melangole, o arancie forti. La ragione deve quindi trovarsi piuttosto nel gusto del tempo che altrove. Ma variano i gusti, come varian le mode, come variano i pensieri, e sarebbe stolto il voler insistere su queste costumanze perdute, come rimpiangendo che oggi non vi sia chi le segua. Un buon pranzo ed una buona cena si preparano anche oggi senza guastarci il cervello sulle carte ammuffite del cinquecento.

GIUS. FUMAGALLI.

IL CASTELLO MEYERLING

ARCIDUCA FRANCESCO FERDINANDO

ARCIDUCA CARLO LODOVICO

LA CAMERA ARDENTE

Vienna. — I funerali dell'arciduca Rodolfo d'Austria (da schizzi del nostro corrispondente speciale signor H. S.).

Roma. — La seduta del 14 febbraio a Montecitorio. — Parla il Presidente del Consiglio (disegno dal vero di Dante Paolocci).

I DISORDINI A ROMA.

Ne abbiamo parlato lungamente nel numero precedente a pagine 106 e 118. Pubblichiamo oggi numerosi disegni mandatici dal nostro Dante Paolocci, che durante i disordini seguì i principali gruppi di dimostranti e potè schizzare dal vero molti episodi.

Gli operai disoccupati avevano mandato alcuni loro delegati a palazzo Braschi. Il Fortis sottosegretario di Stato ebbe un colloquio con questi delegati la sera del 7 corrente: essi dovevano riferirne ai loro compagni alle 2 pom. del giorno seguente in piazza Cavour, nei prati di Castello. Circa tremila operai si erano riuniti a quell'ora per sapere quale fosse la risposta del governo. Esaltati dai discorsi fatti mentre aspettavano i delegati, gli operai accolsero malamente il risultato delle pratiche fatte da quei loro colleghi. Si mossero tutt'insieme gridando ed avviandosi verso il centro della città, dove dai prati di Castello si arriva direttamente in dieci minuti, passando il ponte di Ripetta, costruito da alcuni anni dove era l'antico Porto. Il ponte sbocca nella via di Ripetta della quale è molto più alto: per conseguenza vi sbocca da una parte per mezzo di una rampa, dall'altra per mezzo di una scalinata. Arrivati in Ripetta e passando di fianco al palazzo Borghese, poi dalla piazza di San Lorenzo in Lucina, i dimostranti potevano trovarsi subito nel Corso e nelle vie principali che vi fanno capo. Infatti presero quella direzione, giacchè il passaggio del ponte fu loro impedito soltanto da un ispettore — il disgraziato Battirelli, vittima del ministro Crispi — e da 40 o 50 guardie di P. S. che egli potè raccogliere lì per lì quando gli fu dato l'ordine di recarsi a quel posto. La truppa arrivò e sbarrò il ponte — come si vede nel nostro disegno — quando i dimostranti già erano passati ed imperversavano nelle vie principali.

A piazza San Lorenzo in Lucina la massa dei dimostranti si disgregò in due o tre gruppi. Il principale si avviò per via Frattina, che sbocca nel Corso dirimpetto alla piazza qui sopra nominata, e va diritta a piazza di Spagna. In via Frattina vi sono molti negozi importanti. Ebbero tutti le vetrine e i cristalli rotti. Giunto in piazza di Spagna il gruppo principale voltò a destra per via Due Macèlli, dove fece gravi danni al "Grande Orfeo." Nella nostra doppia pagina anche questo episodio è reso con molta evidenza: l'edifizio d'aspetto grandioso e disadorno dirimpetto al *Cafè Chantant* danneggiato, è il Collegio di Propaganda; in fondo si scorge piazza di Spagna e la colonna dell'Immacolata.

Il gruppo principale continuò le sue devastazioni in via del Tritone, poi si avviò verso i quartieri alti portandovi lo spavento e finì per capitare in piazza dell'Esquilino fra due o tre compagnie di fanteria, che lo dispersero arrestando i riottosi alle intimazioni. Un altro gruppo intanto erasi diretto per il Corso verso Montecitorio dove i deputati si trovavano adunati in seduta. Il piccolo distaccamento di truppa che fa il servizio di guardia, durante le sedute, fu ritirato in un cortile interno, mentre si mandavano a chiamare rinforzi. Il portone principale del palazzo fu chiuso per un quarto d'ora: il questore de Riseis rimase però sulla gradinata esterna al suo posto, potendovi esser necessaria la sua presenza. Sopraggiunta altra truppa e fatte le intimazioni di legge, i dimostranti si persuasero ad andarsene, dirigendosi di fianco al Pantheon e per piazza della Minerva, verso il nuovo corso Vittorio Emanuele. Piombati sopra il negozio di chincaglierie dei fratelli Finocchi che ha sei grandi porte, unite fra loro da vetrine, nel tratto fra piazza del Gesù ed il teatro Argentina, spezzarono insegne, vetrine e quanti oggetti vi si contenevano.

L'aspetto di quelle turbe tumultuanti scatenate per le vie di Roma non era davvero rassicurante. Si compiacevano di maltrattare o spaventare chiunque incontravano, a piedi o in carrozza, gridando sempre. Fortunatamente non avevano armi: si erano bensì provveduti di mezzi di distruzione rovesciando e depredando un carro di legna e portando via i badili ad alcuni spazzini municipali. Non incontrarono in nessun luogo alcuna seria resistenza, mancando qualunque criterio direttivo nella repressione dei disordini. Si facevano correre carabinieri e guardie di P. S. in carrozzelle o *botti* nei punti più minacciati, ma vi giungevano quasi sempre quando la bufera era già passata. Tutto ciò continuò fino a dopo le 5 pomeridiane. A quell'ora, fatti molti arresti e disperse le bande dei tumultuanti, ritornò un po' di calma nella città. Subito sbucarono fuori dai vicoli luridi e lontani gli *stracciaroli*, a far loro bottino dei rottami di cristalli dei quali in molte strade era addirittura ricoperto il selciato. Per quella sera i teatri e quasi tutti i caffè rimasero chiusi: Roma fu percorsa in tutte le direzioni da numerose pattuglie di truppa.

CHE COSA È L'ARTE?[1]

Signori, signorine,

A rendere il corso di storia d'arte concatenato agli altri corsi accademici superiori, ho pensato di ridurlo da tre a due anni, senza menomare l'ampiezza del tema, cercando anzi di renderlo più evidente col ridurlo alle sue grandi linee generali e col trascurarne i particolari: o non necessari, o tali che meglio potete apprenderli coll'esercizio del disegno e del colore nei corsi che dovete seguire nelle classi dell'insegnamento pratico.

Nel primo anno studieremo l'arte dell'antichità dai suoi primi embrioni apparsi nelle più remote barbarie, nel suo fiorire tra gli Egizi o gli Assiri, tra i Greci, i Romani sino al suo esaurimento, sino alla prima decadenza, quando nell'immane ruina della civiltà pagana, come appiè di un immenso tronco caduto in una selva, spuntarono i germi d'un'arte nuova.

Nel secondo anno vedremo quest'arte nuova svilupparsi, crescere, ingrandire, per cadere a sua volta cedendo il campo all'arte contemporanea.

Ma prima di intrometterci in questa storia dell'arte dalle sue vetuste origini sino ai dì nostri, dobbiamo fare a noi stessi una domanda: l'arte cosa è? Che importanza ha nel consorzio umano?

Dedicandovi all'arte, voi giovani, avete probabilmente immaginato essere un insieme di professioni liberali pel quale chi alza decorosi fabbricati, chi scolpisce statue e bassorilievi per rendere quei fabbricati più sontuosi; chi ne decora di pitture, di stucchi e dorature le pareti ed i soffitti, chi dipinge quadri, chi modella e fonde bronzi, tornisce e colora ceramiche per adornarne gli ambienti; e se avete pensato alle arti sorelle avete compiuto il quadro dell'arte coi prodotti della letteratura che dilettando insegna e commove gli animi nelle noie della vita; colla musica che diverte ed esalta, col canto, il dramma, il teatro, in una parola: vi siete formata l'idea che l'arte è una cosa di lusso elevato, un prodotto fastoso delle civiltà raffinate.

Fermandovi in questi concetti vi sfugge il principio che domina tutta l'arte e di essa accogliete una immagine manchevole, imperfetta, superficiale, nè arrivate a farvi un'idea della sua alta e vera origine e della sua unità.

Dando retta a certe storie dell'arte che incominciano dagli Elleni, crederete alla favola del contorno della sicionese Dibutade. La bella fanciulla si trovò una notte in stretto colloquio col suo innamorato al chiarore di una lucernetta appesa al soffitto. Il giovanotto avendo osservato che l'ombra portata dal profilo della sua amata sulla parete ne riproduceva l'immagine, la pregò di non muoversi, e segnando col carbone i confini dell'ombra, tracciò il primo contorno dal quale ebbe origine l'arte del disegno. È una favola graziosa, ma niente più di una favola.

Un'altra storia vi racconterà che l'arte è nata nell'Egitto per arricchire i palazzi ed i sepolcri dei Faraoni, per serbare gli annali di quei regni antichissimi col mezzo di pitture a semplici contorni riempiti di una tinta piatta, si che quelle figure come stratagliate in carta di un solo colore e appiccicate ai muri offrissero i primi contorni dai quali l'arte del disegno ebbe origine e che i Greci appresero dagli Egiziani che l'avevano inventata molti secoli prima.

Nel 1878, a Parigi, all'Esposizione universale, fu serbata parte dell'edificio del Trocadero per l'esposizione d'arte retrospettiva. In quelle sale piene di oggetti d'arte di tutti i secoli e di tutte le nazioni, ho ammirato, con molti artisti, certe ossa di animali preistorici sulle quali, uomini primitivi, contemporanei alle specie animali che da molti secoli sono scomparse dalla terra, aveano incise a punta di pietra focaia o di agata, delle figure di renni e di cervi primigeni in atto di correre. Quelle figure a contorno e a tratteggio, segnate sulle ossa da uomini selvaggi che vivevano forse nelle grotte, o come i castori nelle palafitte delle paludi, erano disegnate colla più geniale ingenuità e con un sentimento fine del vero e del movimento.

Le ossa preistoriche incise dell'esposizione del Trocadero, a lor volta da altri storici sono state segnalate come documenti atti a provare che l'arte ha origine più antica delle manifestazioni artistiche dei Greci e degli Egizi.

---

[1] Prolusione letta il 8 gennaio alla R. Accademia di Belle Arti in Milano, dal prof. L. Archinti.

Ma nemmeno le prime prove della storia del disegno fra quei popoli primitivi si possono ammettere come fondamento e origine vera dell'arte. Un fatto costante nella storia dell'umanità, come è questo dell'arte, sempre ripetuto e dovunque, non può essere incidentale, avventizio. L'arte non può esser nata dal caso, nè come un succedaneo della scrittura allorchè la scrittura non esisteva. Non può essere un'attività di lusso, un di più, una superfetazione, un divertimento, uno spasso. Ha origine più alta, ed ha la radice sua nelle viscere dell'uomo, è nata coll'uomo.

È già stato detto che il primo selvaggio che ha sentito il bisogno di ficcarsi un fiore o una penna di pappagallo nella capigliatura arruffata, o quello di tatuarsi le membra con circoli e segni e figure strane, che si è spalmato il corpo di terra rossa o di carbone pesto, impastato col grasso delle bestie uccise nella caccia, o che si è fatto passare un legno, una pietra, un anello attraverso le froge del naso, attraverso le orecchie o le labbra per procurarsi un aspetto feroce da terrorizzare il nemico; la donna primitiva che strappati i denti dai crani dei teschi di uomini uccisi dal marito si è fatto un monile, e dei noccioli della foresta e colle bacche colorate si è composta una collana, hanno tutti egualmente obbedito all'istinto primitivo, rudimentale, che ogni uomo ha nella sua natura; istinti confusi dell'arte, come oggi all'istesso istinto vago obbediscono: la brianzola che inquadra il bel viso in un'aureola di spadine d'argento e la villana che sceglie al mercato una pezzuola di vivi colori adattati al suo viso, e la dama che coll'aiuto della sarta, dell'orefice, del gioielliere, del parrucchiere, si prepara ad una serata di gala, ad una festa di lusso. È in questo istinto umano che dobbiamo cercare cosa è l'arte.

Socrate, il più grande filosofo dell'antichità, ha posto per fondamento di ogni indagine umana questa sentenza: "Conosci te stesso." Seguiamo la massima di Socrate e cerchiamo in noi stessi l'origine dell'arte.

Noi abbiamo un corpo, senza il quale nessuno può esistere; abbiamo il sentimento che ci fa godere o soffrire dell'esistenza e ci dà l'impressione dell'ambiente; abbiamo l'intelligenza per conoscere ciò che esiste in noi e fuori di noi.

In ogni operazione nostra questi tre elementi essenziali della vita, il fisico, il sentimento e l'intelligenza, agiscono insieme ma in proporzioni diverse. Nell'attività del consorzio umano quando prevale la forza del corpo si hanno i mestieri, quando predomina la virtù del sentimento si ha l'arte, quando l'operazione è regolata dall'intelligenza abbiamo le scienze.

Abbiate la bontà di seguirmi per un piccol tratto nel quale può sembrare che mi allontani dal mio tema, lo passerò al volo.

Che il corpo sia necessario a tutte le operazioni materiali e morali è cosa evidente perchè l'uomo senza corpo non esiste; che il sentimento sia il principio dell'attività dell'artista e l'intelletto sia l'elemento principale delle indagini dello scienziato, nessuno può dubitarne; non è invece altrettanto evidente che l'intelletto e il sentimento sieno necessari all'attività più materiale, e che il sentimento sia indispensabile allo scienziato. Ma questo è un fatto.

Prendiamo ad esempio un facchino, il più materiale e grossolano. È certo che egli per quanto robusto e forte si voglia ed esercitato, non potrebbe sollevare e trasportare, mettiamo un gran sacco di grano, se l'intelligenza non gli suggerisse da che parte e come debba afferrarlo, che posizione deve prendere per alzarlo e come debba distribuirne sulle larghe spalle il peso perchè non graviti più da una che da un'altra parte a rischio di cadere. Il facchino che pratica con più accortezza il suo mestiere è il facchino più intelligente. In quanto al sentimento ognuno può accertarlo nella vita, nelle azioni del facchino, nella soddisfazione che egli prova nell'esercizio della sua forza fisica, nel continuo sentirsi vigoroso, capace di sforzi che altri non sanno compiere ed egli lo manifesta colla pompa dei suoi bicipiti, colla mostra del largo petto, degli omeri possenti, delle braccia nodose, di tutto ciò che rende ammirabile un uomo forte. Così il sentimento, che pare debba mantenersi estraneo all'attività scientifica, è facile segnalarlo potente in tutta la vita degli scienziati. Il sentimento dev'essere, è vero, estraneo, rispetto alle cose intorno alle quali opera l'uomo della scienza, ma non rispetto a sè stesso. Un uomo si dà alla scienza perchè è portato a gustare le operazioni dell'intelletto più di ogni altra disciplina; ecco dunque che il sentimento lo anima prima ancora che egli indirizzi l'intelletto alla mira cui lo porta la sua indole, ecco che il sentimento determina la vocazione dello scienziato, come determina, a stato libero quella dell'artista e quella dell'artigiano. Cercare, studiare, indagare appassionatamente di e notte e provare delizie incredibili nell'esercizio dell'intelletto, è proprio dello scienziato. Si racconta di Paolo Uccello, che scoprendo e applicando a vari temi la scienza della prospettiva, scordava il cibo e il dormire; e alla moglie che voleva ritrarlo da così insistenti indagini perchè andasse a desinare od a cena rispondesse: Oh! se tu sapessi che dolce cosa è la prospettiva! Si può anzi dire che tra tutti coloro che si affaticano al mondo, lo scienziato è quello che attinge le più grandi contentezze dal lavoro; tanto che non è cosa rara vedere scienziati inselvatichiti dallo studio, fuggire il mondo appartandosi perfino nella propria casa, trascurare tutto e tutti, sprezzare ogni altro godimento della vita, per assaporare unicamente quello dello indagare i segreti della natura e scoprire nuovi orizzonti all'umano sapere.

Chiunque s'interessa alle indagini dell'essenza intima dell'arte, deve fermarsi a notare questa alta, sublime funzione del sentimento in tutti i ceti, in tutte le professioni, in tutti gli ordini dell'umano operare.

Esso è per tutti, per l'artigiano, per l'artista, per lo scienziato, come per ogni altra categoria d'uomini operosi, a stato libero, anzitutto la virtù attiva che determina la vocazione; è quello che Dante chiamò il fondamento posto da natura per la scelta di una professione nella vita, e per conseguenza è la sorgente di tutte le soddisfazioni intime, di tutte le dolcezze del lavoro nella vita dell'uomo. È veramente il sale della vita onde hanno sapore le cose, o dolce o amaro; è ciò che rende la vita sopportabile e anche lieta ed in questo ufficio altissimo è tanto necessario che quando un uomo non gusta più l'esistenza, quando il suo sentimento non vibra più nell'ambiente umano, e quando solo crede di non avere più i mezzi per le soddisfazioni della vita col sentimento, tosto si sopprime da sè, si toglie al mondo la cui esistenza gli riesce uggiosa prima poi assolutamente insopportabile, e scompare dal consorzio umano.

Una volta i disperatamente sfiduciati del sentimento si facevano frati, fuggivano il mondo in seno alla religione che ravvivava l'attività del sentimento, spalancando loro dinanzi gli infiniti orizzonti del trascendentalismo della vita futura, dell'esistenza oltre tomba, dell'amore divino; e colle pratiche dell'ascetismo, delle meditazioni, delle privazioni, dei cilici, procurava a quelli che si rifugiavano nella religione, visioni estramondane, spaventi indescrivibili di pene eterne, speranze sconfinate di celesti gaudi, una vita nuova di sentimento.

Oggi ben pochi sono suscettibili di uscire dal mondo reale a spaziare consolati o afflitti, ma pur sempre vivi pel sentimento, nelle regioni dell'ascetismo e nello spettacolo immaginario del mondo di là. Chi sente inaridita nella vita la sorgente che la rende sopportabile, il sentimento, se ne separa oggi col capestro, colla rivoltella, col carbone e altre forme più crude di suicidio.

Il sentimento, oltre che essere il principio essenziale della animazione dell'artista, è per tutti gli uomini il principio vivificante. Negli umani consorzi dà la costanza, la pertinacia all'operare nelle fatiche della vita, nelle disgrazie, nei trionfi. Accende gli amori, desta gli entusiasmi, gli ardimenti, i maggiori sacrifici, forma i grandi caratteri che onorano l'umanità, rende animosi i vili, misericordiosi i violenti, consiglia la morte ai difensori delle Termopili e rende meno amara la cicuta a Socrate. Il sentimento insegna a sprezzare i geli della Siberia, le miniere imperiali dell'arsenico, lo Spielberg, i pozzi ed i piombi di Venezia; il sentimento canta i trionfi della croce tra le fiere del circo romano e fa gridare: evviva l'Italia, ai patriotti sotto alla forca, al cospetto della mannaia, dinanzi al picchetto croato delle fucilazioni.

Il sentimento vivificante è il fuoco sacro della vita, e l'arte, o signori, l'arte ne è la vestale eterna che lo alimenta, lo mantiene e ne agita in mezzo all'umano consorzio la sacra fiamma divampante, che riscalda ed illumina.

Questo è l'ideale dell'arte manifestata dalla sua storia. A questo ideale dovete conformare gli animi vostri, a questa alta meta dovete dirigere le vostre ambizioni.

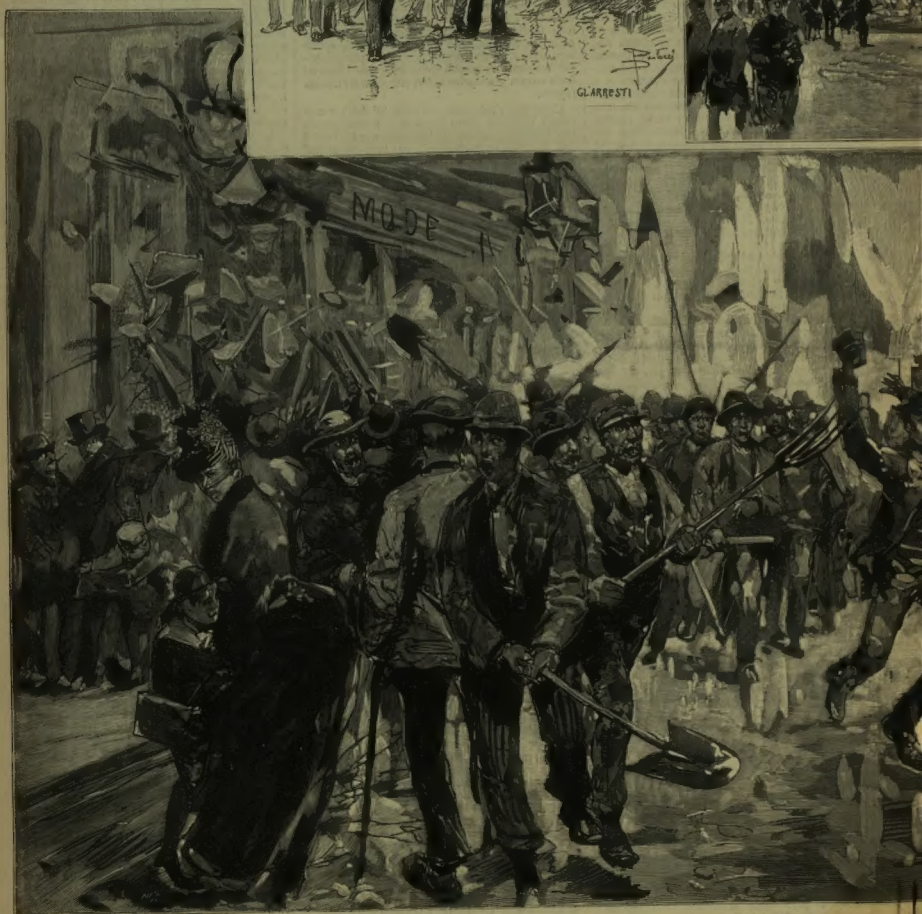
L'arte è una nella vita dell'umanità, cangia, si modifica, assume i più differenti aspetti, ma dove fiorisce, nasce sempre dalla stessa pianta per tutti i suoi rami di architettura, di pittura, di scoltura, di poesia o musica. Essa è sempre il prodotto e l'espressione del sentimento.

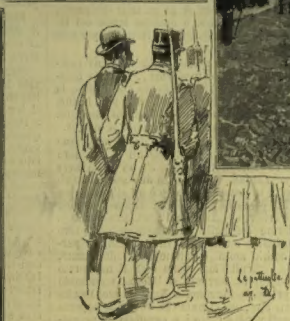
Notate che dico del sentimento e non dei sentimenti; ciò che quasi tutti confondono, e che non va affatto confuso. Tutti gli uomini provano le stesse passioni, gli identici sentimenti; tutti sono commossi da gioie, da dolori; sentono l'odio, l'amore, sono agitati dall'ira, provano pietà, durezza, superbia, invidia, come incidenti della vita, e variano in questi sentimenti eventuali passando dall'uno all'altro: amando oggi ciò che ieri odiavano, trovandosi felici un momento di ciò che li affligge in un altro, desiderando a vicenda una cosa e trovandola molesta. Il sentimento è tutt'altra cosa: varia da individuo a individuo, ma in ciascuno è sempre lo stesso, perchè è il principio e il fondamento dell'animazione nostra. I sentimenti sono eventuali e passivi; il sentimento invece è costante e attivo, è il nostro modo speciale di essere impressionati, è il risultato della somma delle tendenze complicate della natura di ciascuno, è il risultato, l'espressione dei nostri nervi, del nostro speciale temperamento, dell'eccitabilità nostra, e determina il carattere vitale, l'impronta indelebile, la fisionomia morale propria di ciascun uomo tra gli altri uomini, è lo stile di ciascun artista tra gli altri artisti, in modo da provare che sarebbe stato impossibile a Michelangelo di sentire come Rafaello, a Gian Bellino come Paolo Veronese, a Tiziano come Leonardo da Vinci.

Tutti hanno il proprio sentimento personale, ma non colla stessa potenza intensiva. In alcuni è un incentivo ardente, continuo, irresistibile; in altri una velleità fiacca; altri ne provano un tepore mite che rende loro dolce l'esistenza, ma che non divampa mai, nè dà la minima scintilla. Coloro nei quali la tensione di questa molla maestra della vita è più forte, diventano artisti grandi, gran poeti, musicisti insigni, scultori, architetti, pittori, dinanzi ai quali si inchina l'umanità e nei quali si specchiano le forze vitali caratteristiche di un popolo e di un'epoca.

Ma non tutti possono aspirare a manifestarsi in ciascuna epoca. Ognuno ha la sua ora. Il quadro della diversità dei modi fondamentali di sentire non è ancora stato tracciato, che io sappia; ma non v'ha dubbio che debba presentare una scala di varietà così completa da poter servire a classificare tutti gli uomini. Vi sono quelli che sentono la forza, la potenza, la vigoria, quelli che hanno il sentimento del comando, del predominio, quelli che sentono la dolcezza, la mitezza; chi è portato alla soavità, all'amorevolezza, alla grazia, all'eleganza, chi alla finezza; vi è il sentimento dell'agitazione, del moto, dell'instabilità e quello della calma, della fissità. Gli uomini si dividono in altrettanti tipi di modi di sentire; ma tutti non hanno sempre motivo di manifestarsi nella storia contemporanea. Tutti possono essere fattori ed espressioni di civiltà, ma, come scrisse Salomone, ogni cosa ha la sua stagione, e vi è tempo di distruggere e tempo di edificare, tempo di abbracciare e tempo di allontanarsi dagli abbracciamenti.

A seconda del tempo questi tipi si alternano. Quello che in una data fase della civiltà sarebbe stato senza significato vitale, in un'altra esprimerà la vita predominante; a seconda del tempo, un tipo trova l'ambiente favorevole per svilupparsi o le condizioni più contrarie che ne avversano la manifestazione; ciò che oggi potrebbe diventare splendido, potrà fra cent'anni degenerare nell'insulso.

Nella storia degli uomini, la quale incomincia da quando vivevano come bestie nei boschi o nelle grotte, e arriva sino ai dì nostri, molti di questi tipi hanno avuto motivo di essere e si sono manifestati con una successiva variazione di aspetti e di forme diverse cangiando da epoca a epoca, da nazione a nazione coll'umanità che non cessa di trasformarsi; ed ogni epoca ha portato nella storia la sua schiera innovatrice, cui la schiera precedente dovette cedere l'alto ufficio di mantenere viva la sacra fiamma. Così tutte le varietà del sentimento umano hanno nella storia dell'arte la loro ora, il loro turno. Ora sono

I DISORDINI DI ROMA DELL'8 FEBBRAI

...o (disegni dal vero di Dante Paolocci).

i violenti ora gli amorevoli, ora chi ride, ora chi piange, ora domina la fierezza ora la dolcezza, e l'arte tende, quando a far chinare le fronti e curvare le più dure cervici, quando a sollevare gli animi, ad esaltarli. In ogni epoca quelli che sono chiamati a rappresentare la fase corrispondente della vita di un popolo o dell'umanità, si levano in piedi senza essere chiamati, senza essere mandati: incedono a testa alta come predestinati, si fanno strada tra gli oppositori dell'ora che è già passata, superano tutti gli ostacoli e si mettono alla testa del movimento, acclamati trionfatori.

Nell'arte l'ultima parola non l'ha detta nessuno, nè si può immaginare che venga il giorno in cui possa essere pronunciata, perchè l'arte è la manifestazione del sentimento; e il sentimento non ha limiti, si rinnova dalle sue ceneri e s'appunta al sole come al favolosa araba fenice; il sentimento è infinito e l'infinito è inesauribile.

La via è adunque sempre aperta a chi ha garretti e polmoni da percorrerla. La storia dell'arte ne indica la direzione, sarà mio studio mostrarvi il cammino percorso sino a noi dai grandi maestri, ma la storia che è mio ufficio narrare, a voi toccherà continuarla, se sarete da tanto, colle opere vostre. Coll'insegnamento che riceverete potrete innestare la vostra vita artistica alle grandi tradizioni del passato. Esse vi daranno il criterio per non confondere con una manifestazione nuova i prodotti talvolta bizzarri dell'inesperienza; ma l'inoltrarsi in terreno vergine, l'affacciarsi a nuovi orizzonti è la sorte che vi è serbata e di cui dovete esser degni. Ricordatevi che non dovete ritornare sul cammino già percorso da chi vi ha preceduto, che ogni età deve apportare la sua parte al tesoro d'arte accumulato dai secoli, e che, se non riuscirete che a ripetere, a copiare, a riprodurre, a imitare, la storia dell'arte parlerà di voi come d'una generazione parassita, che potea fare a meno di esistere e che sarà trascorsa come non fosse mai stata.

Se vorrete lasciare di voi un'impronta, provando

> . . . . che l'antico valore
> Negli italici cor non è ancor morto,

non potete avere che una divisa, un motto di riunione: avanti, sempre avanti:

> Ogni viltà convien che qui sia morta.

L. Chirtani.

DAI PAESI DEL SOLE

IN FERROVIA DA BOMBAY A POONAH.

Poonah, 5 gennaio.

Sebbene non manchi il refrigerio della ventilazione marina, in estate il caldo è grande a Bombay. La popolazione in genere, poco se ne avvede, e se la malaria delle paludi che lascia la bassa marea e da cui il sole solleva miriadi di insetti e di bacilli avvelenatori, fa qualche vittima nei quartieri di Ghirgamm e di Tardeo, il governo se ne cura modestamente, e più modestamente ancora la popolazione europea, che in quella stagione si gode le colline di Malabar Hill, o meglio si dirige a qualche *sanitarium* dell'interno. Il più prossimo, quello dove in estate si trasferisce anche il governatore di Bombay con tutte le autorità locali e i Consolati, è Poonah, a sei ore da Bombay con i treni diretti e sette ore con quelli omnibus.... Ben inteso che i primi corrono come cavalli di *fiacre* e i secondi come buoi alla carretta.... Qui non si è ancora applicata in tutte le sue conseguenze la massima inglese che il tempo è moneta.

Per andare a Poonah si parte preferibilmente dalla *Central Station G. I. Peninsular*, un enorme fabbricato, che impone per la mole ma poco interessa come costruzione artistica. La facciata ha più della cattedrale a uso Bernini, che della stazione ferroviaria. Ha due laterali avanzati che limitano un peristilio o meglio un cortile chiuso sulla via da una cancellata di ferro. Un altro corpo avanzato della fabbrica, una specie di torre medioevale al centro, con grandi arcate, ne è l'ingresso.

Tutta la facciata alla quale sovrasta una grande cupola di marmo bianco, di stile gotico lombardo, una specie di quella del Duomo di Milano senza la guglia centrale, è un'orgia di archi e di colonne tozze, d'ogni genere, bizantino, inglese, indiano, normanno e saraceno. Sembra uno studio architettonico di tutti gli stili, senza una linea originale.... L'originalità è la spesa di due milioni di sterline che è costato! Il fianco del fabbricato, che corre lungo i binari ove si formano i treni, sembra copiato dai laterali dell'Ospedale Maggiore di Milano.... in peggio. La stessa costruzione chiatta a finestroni gotici sormontati da rosoni e lo stesso zoccolo marmoreo.

Nell'interno nulla impressiona. Anzi ciò che si prova a primo aspetto, dopo la grandiosità del frontespizio, è la delusione.... Una stazione come molte altre, assai più bassa di molte stazioni italiane, sebbene molto più lunga delle nostre maggiori. È fatta a tettoia e non a vôlta.... molte colonne di ferro, grande pulizia.... ma nulla di rimarchevole, salvo che il ghiaccio sopra i vagoni per impedire al sole di cuocervi dentro i passeggeri.

Partii per Poonah alle 8 antimeridiane del 4 gennaio e vi arrivavo alle 2 pomeridiane.

Il viaggio, fino alla stazione di Kampoolé, è monotono anzichè no. La ferrovia attraversa colline coperte di verde. Pochi villaggi indigeni qua e là.... Ogni tanto spunta tra i fogliami qualche casa d'europei, probabilmente funzionari del governo.... Presso le stazioni, capannoni assai eleganti a colonne di ghisa, tutte compagne, qualche casetta bianca, o qualche tenda coi laterali di stuoia per alloggiare i forestieri per sole 24 ore.... e null'altro.

Ma avvicinandosi a Kampoolé la scena cambia.... il panorama si trasforma.... Il treno incomincia a salire, più lentamente che mai.... la vegetazione si assottiglia e diventa più bruna, qua e là dalla terra sbucano enormi macigni. Si sale, si sale ancora, e l'orizzonte si allarga.

La via è tagliata sulle cime delle montagne meno alte, fiancheggiate di giganti di lava nera o di pietra giallognola.... Dove c'è un po' di terra e un po' d'acqua, vedi chiazze di vegetazione rigogliosa.... il *ficus indicus*, che è un albero e non un *cactus* come quello che si conosce da noi, la felce arborea, e talvolta l'acacia mischiano in un enorme cespuglio le gradazioni del loro verde brillante o cinereo.... In lontananza a perdita d'occhio monti e vallate senza differenze, come se l'eternità fosse fatta così. E nel punto dove proprio la ferrovia si biforca, scendendo in un profondo burrone, a Nord un monte alto più degli altri, un gigante che sovrasta, coperto di cespugli verdi e ridenti, e coronato da un macigno, che sembra la rovina severa e triste d'un castello medioevale.

Poonah non è una città, ma solo un soggiorno estivo, una collina sottostante allo stupendo fiume Bheema, tutta piena di villini, che stendono i loro parchi e i giardini fino alle sponde del fiume largo almeno 500 metri.

Il gran fiume scorre placido e tranquillo, sopra un fondo di ghiaie bianche. L'acqua è così pura, che i grossi pesci d'argento che dan la caccia ai più piccoli, si scorgono dalle balaustrate del parco del governatore, come attraverso ad un cristallo. Due cascate enormi, come due pescaie, alte circa due metri e mezzo, danno un po' di corrente all'acque, che in tutta la larghezza si rovesciano in arco d'argento sul livello inferiore del fiume.

La Bheema avvolge in un arco i giardini della residenza del governatore, ed il bosco stupendo per sicomori, castagni, ibiscum, ficus religiosa, ficus indica, palma, cipressi e felci arboree. I rampicanti coprono ogni muraglia di chiosco o di casetta, e i fiori litigano il posto alle foglie, rossi, bleu, gialli, e color magenta. Il bianco e il rosso predominano....

Il Castello del governatore di Bombay è principesco [1]. Continuando il sistema dei confronti lo trovo somigliantissimo a Miramar, più le grandi tende bianche e rosse e gialle e bleu che ricoprono le sue terrazze spaziose a forma di padiglioni. Sull'entrata principale ch'è un avancorpo di fabbrica ad arcate, sostenenti le terrazze del primo piano, fin sulle quali salgono i rampicanti multicolori, poggia al centro una torre quadrangolare, svelta, elegante, a terrazzini di stile romano. Sulla cima della torre sventola lo stendardo d'Inghilterra.

Il Castello ha soltanto il primo piano, che serve d'abitazione alla famiglia del governatore. Gli uffici del gabinetto stanno al piano terreno, ed hanno entrata affatto separata. Invece gli uffici inferiori si trovano in alcune casette poco distanti ma fuori del parco.

La collina coperta di ville, tolta la varietà della costruzione, non varia molto dai colli euganei, da Fiesole e Arcetri, da Moncalieri, da Vico Equense, insomma da tutte le colline che la ricca umanità si è destinata per riposarsi dai suoi ozi.... senza riposo.

Nulla v'è dunque di estremamente mirabile, quando non sia il panorama che si gode dall'ultima terrazza della casa in cima alla collina....

Di lassù, tra le colline brulle e la pianura coperta di piante giallognole, è imponente quel gran fiume brillante che circoscrive l'oasi verde di Poonah che sembra un immenso smeraldo incastonato in un cerchio d'argento.

In questo momento, la stagione è mite.... abbiamo 28 o 29 gradi di calore, ma siamo d'inverno; perciò Poonah è abbandonata. Soltanto alla fine d'aprile, la colonia elegante vi accorre, ed allora i parchi si illuminano, le grandi vie che intersecano la collina, fiancheggiata da ricche cancellate e che i sicomori ombreggiano, si popolano di vetture e di cavalli da sella....

Ricominciano allora i giuochi cari agli inglesi, il *cricket*.... ormai in decadenza ma sempre caro ai conservatori, e il *lawn-tennis*, che l'Inghilterra infligge persino alle sue colonie.

Qua e là nelle ville vedete anche un piazzale destinato al *Polo*...., importazione medioevale italiana, che si giuoca a cavallo, colle palle come il *lawn-tennis*, ma senza rete. Insomma in estate a Poonah la vita rinasce.... e vi accorre tutto quanto ha Bombay di ricco, di potente, d'elegante. A occhio e croce, la mia guida ha contato circa trenta famiglie che oltrepassano un milione di sterline.... e più di dieci che possedono una fortuna superiore ai due. Tutti mercanti!

Prima di rimettermi in ferrovia per Bombay, ho dovuto ascoltare i vivi reclami dello stomaco. La guida m'ha tosto avvertito che di trattorie da quella parte non c'era neppure il sospetto, così ho dovuto lasciarmi condurre verso il villaggio indigeno, poche case a tettoie spioventi, fabbricate di fango, legno e calce, come le più miserrime di Bombay. Ma tra un sarto che cuciva sdraiato in terra e un venditore di tabacco accoccolato in un angolo della sua botteguccia, ad occhi semichiusi, abbiamo trovato una specie di friggitore indigeno.... un avvelenatore, che appena ci ha scorto, ha tuffato gloriosamente i suoi mestoli in tre o quattro padelle fumanti sui tizzi incrociati della legna ardente.

E in quei recipienti, bolliva dio sa che razza di iniquità culinaria. Il bravo indiano, sudicio come un cuoco di Basso Porto a Napoli, e forse più se è possibile, sorrideva beatamente mostrandomi quelle galanterie, e tratto tratto ne assaggiava col mestolo, che poi rituffava di qua e di là, dimenandolo dove la sua pratica glielo faceva credere necessario. C'erano piselli nuotanti in una salsa di peperoni, certi ossi di cane, suppongo, in un'altra salsa gialla forse di *Kary*.... specie di senape che brucerebbe la gola d'un ippopotamo, e dei volatili quasi interi in un'altra padella, tanto neri che io son rimasto in forse se avessero ancora le penne.

La mia guida, per darmi coraggio, così in piedi davanti allo splendido *restaurant*, s'è fatta servire in un piatto di terra un po' di tutto, incitandomi ad imitarlo.... ma io non mi son per anco deciso al suicidio.... e meno ancora per avvelenamento.

Ho visto in un angolo certo pane a forma di focaccia, e spezzandolo con precauzione per mettere a parte le mosche, ho pranzato con quello.

Quando stavo per andarmene, l'oste che mi salutava cortesemente sempre, agitando il mestolo, era scoppiato in tre o quattro starnuti nutritissimi, proprio sulle padelle.... Forse era il condimento che mancava ancora a quel ben di Dio!

N. Corazzini.

---

[1] Ne abbiamo dato il disegno nel numero precedente.

LA SETTIMANA.

FLOQUET È CADUTO, quando nessuno se l'aspettava. Fu una sorpresa; non ci fu discussione. Giovedì 14 si doveva deliberare sul progetto di revisione della Costituzione, presentato dal ministero. Il conte di Douville-Maillefeu, deputato così radicale che è soprannominato il *conte rosso*, amico del ministero, ma grande originale, si diverte a proporre che ogni progetto di revisione sia aggiornato indefinitamente. È una questione pregiudiziale che deve avere la precedenza. I 156 deputati di destra che vogliono la revisione, i 13 boulangisti che hanno la revisione in capo al loro programma, votano per la proroga, in odio al ministero; i repubblicani opportunisti, o moderati, in numero di 138 con alla testa Ferry, che non hanno mai voluto si toccasse alla Costituzione, si coalizzano con la Destra; — ed ecco il ministero che tre giorni prima aveva ottenuto 30 voti di maggioranza per lo scrutinio di circondario, si trova con 89 voti di minoranza. Gli hanno votato contro 307; soli 218, tutti repubblicani o per dir meglio tutti radicali, a favore.

Cotesti radicali sono furibondi, e pare a loro che i moderati abbiano commesso il più nero dei tradimenti votando insieme con i monarchici. In tutti i paesi i radicali hanno debole la memoria, ossia non l'hanno che per ciò che è di loro convenienza. Non è passato un anno intero dacchè con la stessa manovra e sullo stesso argomento i radicali s'erano coalizzati con la Destra per rovesciare il ministero Tirard. E allora come ora i moderati avean votato contro ogni progetto per rivedere la Costituzione; è la Destra, che fa pender la bilancia dov'essa vuole, e che ha cambiato tattica. Floquet è rovesciato dallo stesso gioco che l'aveva fatto salire al potere.

Chi trionfa è Boulanger che s'affretta a lanciare un nuovo proclama contro il ministero caduto e contro una Camera indegna. Egli non ha torto; la stessa Camera che il 30 marzo 1888 avea dichiarato con 268 voti contro 237, che la revisione era urgente, e perciò rovesciava Tirard, ha deciso il 14 febbraio 1889 con 307 voti contro 218, che la revisione non è urgente, rovesciando Floquet. Con una Camera simile, non è possibile governare. Il discioglierla, il chiamare gli elettori, sarebbe la cosa più semplice e naturale; ma vi si oppone una doppia paura, quella di far gli affari di Boulanger, e quella di guastar gli affari dell'Esposizione.

Il presidente Carnot è molto imbarazzato. Le sue tendenze personali lo indurrebbero a chiamare gli opportunisti, non Ferry che è troppo impopolare, ma i suoi luogotenenti. Se non che un tal ministero, sarebbe di combattimento, e urterebbe presto in un'altra coalizione. Chiamò a sè il Méline, che or presiede alla Camera, uomo debole e incerto, per formare un ministero misto. Il Méline fece molti tentativi; ma poichè i radicali sono irreconciliabili, e poichè gli opportunisti non si contentano di posti secondari, ha dovuto lunedì presentarsi alla Camera non con un ministero fatto, ma con l'annunzio che avea rinunziato al mandato.

Ora si dice che il Carnot si sforzi a comporre un ministero di senatori o un ministero d'affari, chiedendo ai partiti una tregua per tutto il periodo dell'Esposizione.

⁂

CRISPI è stato apparentemente più fortunato del collega francese. Egli ha avuto un dopo l'altro due voti di fiducia; eppure lo si crede molto indebolito. Il 14 cominciò la battaglia sui disordini di Roma; ma di questi l'importanza era scomparsa, e la discussione si rivolse piuttosto alla politica generale del governo. La discussione durò tre giorni: e risaltò la posizione di oppositore assoluto presa dal Nicotera; anche il Baccarini prese un'attitudine ostile, ma non così decisa. L'antica Destra si rivelò per la maggior parte contraria. Quasi tutti i lombardi e i veneti, e molti piemontesi, parlarono e votarono contro. La mozione Bonghi si smarrì per via; il ministero accettò quella partita dai banchi di sinistra (Del Giudice), dove era espressa la fiducia che il Presidente del Consiglio *saprà tutelare energicamente l'ordine pubblico, mantenendo* (aggiunta assai singolare) *integre le libertà statutarie*. Si votò il 16: risposero sì 247, risposero no 115; si astennero 36 e una ventina di deputati scapparono dall'aula per non votare. Ciò forma ancora una bella maggioranza; anzi una delle più grosse che al giorno d'oggi si possa desiderare in un Parlamento. Il salto però è grande dalla maggioranza che il Crispi soleva ottenere. Un anno fa, egli domandò un voto di fiducia, e fu di 300 deputati, 7 appena glielo negarono; dopo tre mesi, si appellò all'Assemblea sulla proibizione di parlare fatta dall'on. Biancheri a un deputato di estrema Sinistra, e 35 soli gli dettero torto; due mesi dopo, la rappresentanza nazionale ebbe a pronunciarsi sulla politica coloniale, 45 deputati votarono contro il Governo; ora siamo arrivati a 151 contrarii, perchè le astensioni sono considerate come manifestazioni ostili.

Un'altra circostanza che indebolisce il valore di questo voto come del successivo, è la qualità dell'argomento. Benchè la discussione si fosse estesa, tuttavia si trattava il 16 dei disordini di Roma, sui quali sarebbe stato ridicolo rovesciare il Ministero; come lunedì 18 la QUESTIONE MATTEI presentava un lato delicato di disciplina militare, ed era portata con accanimento dalla estrema sinistra, alla quale la Camera non è disposta ad associarsi. Aggiungi che il generale Mattei aveva guastato la sua causa con le indiscrezioni giornalistiche. La Camera era lungi dall'approvare la punizione inflitta al generale Mattei dopo il suo voto, ma la mozione di biasimo proposta dal Fazio non trovò che 82 *sì*, quasi tutti d'estrema sinistra. I *no* furono 171: le astensioni furono 26, e una settantina di deputati scapparono dall'aula ch'era già poco popolata.

La battaglia seria è cominciata il giorno dopo, martedì 19, a proposito dei provvedimenti finanziari, ed è assai incerto qual piega possa prendere.

⁂

KOLOMAN TISZA è un altro primo ministro poco bene in gamba. Dopo 14 anni di governo, non ha potuto sfuggire neppur lui all'impopolarità. Ne è causa o pretesto la legge militare. Parte della Camera era offesa del vedersi sottratta al di là di 10 anni ogni discussione del bilancio della guerra; fuor della Camera, il sentimento magiaro era offeso dalla prevalenza data alla lingua tedesca non solo nel comando dell'esercito, ma anche negli esami ai volontari e agli ufficiali. L'opposizione crebbe al punto da moltiplicare gli scandali alla Camera e i disordini in piazza. Gli studenti erano a capo dell'agitazione. Neppur la presenza de' Sovrani calmò l'effervescenza. Solamente si separava la causa della monarchia da quella del governo, gridando *abbasso il Ministero e viva il Re!* Il 14 vi fu un grave conflitto per le strade di Pest; la polizia e le truppe irruppero con violenza, fors'anco con brutalità; ci furono molti feriti. Ma il Ministero, interpellato alla Camera, inveì contro gli autori de' disordini, una vera onta pel paese, e dichiarò che prenderebbe occorrendo misure ancor più severe. La maggioranza della Camera approvò questo linguaggio energico; ma la minoranza diresse la domenica 17 una dimostrazione popolare per le vie di Pest, che riuscì pacifica ed imponente. Circa 70,000 persone con bandiere formavano il corteo che si recò fino al palazzo reale, gridando con entusiasmo *Viva il Re!* e con non minore entusiasmo *Abbasso Tisza!*

Intanto il Tisza ha consentito a mitigare quei due articoli più combattuti; così la legge sarà votata; e dopo il voto è probabile che si ritirerà dal governo, che finisce per lui con tanta amarezza.

⁂

IL SIGNOR BRATIANO non è più ministro di Rumenia, ma i radicali non cessano di perseguitarlo. Abbiam già detto della proposta di metterlo in istato d'accusa coi suoi antichi colleghi. Il 14, dopo tre giorni di discussione, la proposta fu respinta da 80 voti contro 79, per un sol voto. Ciò diede animo ai suoi nemici per far rinnovare la votazione il giorno dopo; e diede l'identico risultato. L'implacabile Blaremberg conta presentare ancora la proposta sott'altra forma.

IN SERBIA poi, dove pareva imminente l'andata dei radicali al governo, il capriccioso re Milano ha cambiato idea. Gli è che si sarebbero scoperti dei maneggi anti-dinastici tra i radicali. Il signor Christich, dimissionario da un pezzo, deve malgrado suo restar primo ministro.

COSE D'IRLANDA. — Il deputato O' Brien fu condannato a sei mesi di carcere. L'interminabile inchiesta sull'affare Parnell prende una cattiva piega per il tribuno irlandese; il *Times*, spendendo più d'un milione, è riuscito a trovare lettere autentiche di Parnell che lo dimostrano complice dei delitti di sangue.

ATCHINOFF A TAGIURA. — Il corrispondente da Obock al *J. des Débats* racconta di nuovo il modo col quale procedette lo sbarco. Dopo aver detto che il comandante francese di Obock inviò a Tagiura l'interprete del Governo, il quale trovò già accampati e bene armati Atchinoff ed i suoi, aggiunge che quest'ultimo assicurò la sua missione essere essenzialmente religiosa e colonizzatrice, e capo ufficiale l'archimandrita Paisios, presente al colloquio; aggiunse che le armi che possiede sono appena sufficienti per la sicurezza della missione, composta d'emigranti colle rispettive mogli e figli e di alcuni popi. Il piano di Atchinoff pare sia di fondare una colonia libera a Sagallo, dove si trovano un vecchio forte francese, e dei terreni coltivabili, e di là, una volta assicurate le comunicazioni col mare, dirigersi in Abissinia.

Il lato delicato di questo affare, dice il corrispondente del *Débats*, è che Sagallo fa parte del territorio situato sotto il protettorato francese, ma la Francia non ne ha le forze necessarie per opporsi efficacemente a quanto avviene. Dalle informazioni riservate fornite dallo stesso Atchinoff, sembra che egli aspetti il prossimo arrivo di un'altra nave con un arcivescovo, diversi popi ed un migliaio di emigranti.

Secondo altre notizie giunte il 17 ad Aden, i Cosacchi condotti da Atchinoff erigono delle baracche a Sagallo, ed hanno frequenti litigi cogli abitanti dei dintorni.

21 febbraio.

⁂

NECROLOGIO. — Il *generale Villacampa*, deportato all'isola Melilla in seguito all'ultimo movimento militare, è morto. Com'è noto, egli Villacampa era stato condannato a morte; la regina reggente gli commutò la pena. Non sarà uscita dalla memoria di tutti la commovente condotta della figlia del generale, che tanto pregò e si adoprò per ottenere la grazia del genitore.

— È morto a Frascati il *conte De Dorides*, quel giornalista francese coinvolto nel processo Vecchi, per divulgazione di segreti riguardanti la sicurezza dello Stato.

NUOVI LIBRI.

Sentinella, all'erta! di MATILDE SERAO (Milano, Treves, L. 4).

Abbiamo già preannunziato questo bel volume in uno degli ultimi *Corrieri*, e pubblicatone un breve ed eloquente squarcio. È un libro che produrrà una vera emozione, e ci riserbiamo di riparlarne a lungo, dedicando anzi uno studio speciale alla valente autrice, e pubblicandone il ritratto.

⁂

I miei racconti, di ENRICO PANZACCHI (Milano Treves, L. 4), un volume diamante.

L'anno scorso, il Panzacchi pubblicò le liriche in formato diamante, che si videro comparire nei salotti più eleganti e che furono tanto apprezzate dai buongustai; — quest'anno, nello stesso formato, ecco i racconti.

Il Panzacchi è lirico anche quando narra; una squisita grazia poetica indora argomenti che, in altre mani, parrebbero insignificanti. Tutto è corretto in lui; il componimento è un tutto armonico, un gioiello incastonato con arte fine.

Sono modelli di stile melodico, di tinte gradevoli, letture ricche di sensazioni elette.

Si comincia e si finisce con due ricordi autobiografici: il primo è mesto, l'altro è gaio; il primo accenna alla prima scena di dolore cui il Panzacchi fanciullo assiste nella casa paterna; l'altro ci narra il primo passo del poeta verso la sacra montagna abitata dalle nove muse, e che fu un passo falso, dice l'autore, allora studente di legge a Bologna tra professori che mutavano la cattedra in una tribuna politica e perciò da lui rosolati in una satira giustiana, la prima e l'ultima satira personale della quale il cantor gentilissimo si caricò la coscienza.

Nella maggior parte dei racconti domina l'amore, il nume bendato, che anche ai personaggi del Panzacchi fa commettere perdonabili e imperdonabili pazzie. La storia di "Lorenzetta" ci dice ancora una volta come quasi sempre la gioia degli uni è il dolore degli altri. Nell'"Infedeltà" (ch'è il più esteso dei racconti) il protagonista ci pare un bel matto, come gli va dicendo la più vezzosa e la più disgraziata delle contesse. Altri romanzieri dipinsero i tormenti della gelosia che un amante soffre per il marito fortunato d'una dea: il Panzacchi dà alla sua storia un colore di verità, ritraendo l'ambiente bolognese; bolognese è lo sfondo, *il paesaggio* di quasi tutti i *racconti*, caratteristici per questa particolarità interessante. "Coi sordini" è un idillio melanconico d'amore genere, nel quale il Panzacchi, arieggiando forse il Coppée, ci sembra perfetto. "Dieci anni dopo" è il sospiro d'una peccatrice, fiore superbo, sul quale le brezze del tramonto soffiano micidiali. "Galatea" ci reca nella vita sportiva; ella è pura, pura si serba in mezzo agli staffieri, ai quali distribuisce manrovesci sonori per tenerli in reverente distanza.

Il Panzacchi non fa tacere la propria passione per la musica: anche in questo libro, ne trovi traccie graziose, come nelle pagine sul rosignuolo e su un soprano di San Pietro. Sul rosignuolo, il dolce musico delle notti, due scrittori alla moda scrissero da ultimo pagine deliziose: il Mantegazza nelle *Estasi*, parlando dei plenilunii azzurri della sua Serenella — e il Panzacchi. In *Ombra mesta*, la musica ritorna, fra la decadenza desolata di un palazzo, già ricco di mobili artistici, di porcellane, di quadri, e dove una dama buona (e tradita) visse un giorno corteggiata in mezzo a cadenze carezzevoli. Sotto la penna d'uno scrittore funebre, la storia del giovane fucilato del "Povero Guermanetto" farebbe gelare il sangue nelle vene: il Panzacchi, invece, rende serena colla sua arte anche la tragedia: quella specie di Povero Fornaretto rimarrà nella nostra memoria fra i tipi bonarii di gente servizievole che va ciecamente incontro all'abisso, pur di fare un piacere al prossimo suo. — Citiamo anche: *Fra Ginepro*, tipo di frate allegro, e *Occhi accusatori*, antica cronaca, *In casa dell'amico* ed *Evocazione*.... Crediamo così d'aver citati tutt'i racconti, ai quali si è data una veste tipografica che rende più attraente il volumetto graziosissimo, degna, del resto, d'uno scrittore come il Panzacchi.

⁂

Stanley ed Emin Pascià. Conferenza di ED. SCARFOGLIO (Napoli, Giannini).

Il direttore del *Corriere di Napoli* ha riassunto in questa conferenza (tenuta al Circolo filologico di Napoli) tutte le principali notizie sui viaggi e scoperte africane moderne, nelle quali emergono i nomi di Livingstone e di Stanley. A Stanley, a questo "eroe della geografia" come il conferenziere lo chiama, sono consacrate parole di giusto entusiasmo. È un riassunto rapido, chiaro e brillante, che vi mette al corrente di ciò che il coraggio umano operò in trent'anni sul continente nero.

⁂

Alcune rime di VINCENZO CHIERICI (Bologna, Zanichelli).

Il poeta canta la donna, l'amore, la pietà, la famiglia, il mondo, eterni elementi, temi eterni, che ispirano sempre nuovi poeti e così di rado poeti nuovi.

Versi di GIORGIO BERNARDINI (Città di Castello, Lapi).

Darvinismo, Afrodite, Garibaldi, Omero, Re Umberto, Faust, sono i soggetti principali di questo autore.

Rapsodia Italica, di A. CIPOLLINI (Milano, Dumolard).

Sono sette componimenti poetici, con un brano di versione delle Metamorfosi d'Ovidio con note. Nel *Volo in Ellade* "il lettore (dice il signor Cipollini) troverà innestata la versione letterale delle odi e dei frammenti di Saffo, senza i fronzoli e le inesattezze che si verificano in quelle dell'Anguilla, del Conti, del d'Oria, del Costa, dello Zanotto, del Cappone, del Caselli, del Foscolo, del Venini, del Milani, del De Rogati, del Pindemonte, dell'Osti, del Viani e di cento altri". Insomma, l'autore supera tutti. Lo dice lui!

LE NOSTRE INCISIONI.

IL DRAMMA DI MEYERLING.

La baronessa Maria Vecsera. — Nel dare il ritratto di questa infelice celebrità del giorno, riferiamo la n illesima versione del dramma di Meyerling qual è dato dalla Gazzetta di Francoforte:

" Il 29 gennaio, la Vecsera fuggì lasciando una lettera in cui diceva che per sottrarsi a dispiaceri si rifugiava presso dei parenti. La madre corse dal conte Taaffe, ministro della real Casa, e questi si recò dall'arciduca Carlo Ludovico inducendolo ad invitare per telegrafo l'arciduca Rodolfo, che si trovava a Meyerling, ad assistere al pranzo di famiglia, sperando che durante l'assenza di lui da Meyerling, riuscirebbe ad indurre la baronessina a rincasare. Il telegramma arrivò alle cinque di sera e Rodolfo essendo fuori, il cameriere Loeschek glielo mise nella camera.

" A notte avanzata, vedendo che l'arciduca non tornava, il conte Hoyos organizzò una battuta nella foresta, ma inutilmente. Alle 3 ant. il guardacaccia Werner, spossato per la battuta, voleva entrare nella casetta che occupava nel bosco per ristorarsi. Trovandola chiusa e scorgendo dentro della luce la sforzò... La Vecsera erasi avvelenata colla stricnina e giaceva sul lettuccio cosparso di fronde; due candele ardevano presso il capo. Rodolfo, il cui cadavere penzolava fuori dal letto s'era ucciso col fucile. Facendo passare la corda attaccata al grilletto dietro al pomello del letto e tenendo la canna in mano, aveva tirato.

" Il Werner corse al palazzetto. Il principe di Coburgo, il cocchiere Bratfisch, e il cameriere Loeschek portarono il cadavere nel palazzetto. Il conte Hoyos partì facendo fermare il diretto e dicendo al capo-stazione che l'arciduca Rodolfo era morto d'un colpo apopletico. "

*

Pubblichiamo in questo numero anche altri disegni riferentisi al dramma di Meyerling.

La baronessina Maria di Vecsera.

Il castello di Meyerling era una modesta casa di campagna che l'arciduca Rodolfo acquistò nel 1886 dal convento della Heilige Krenz (croce santa) piacendogli moltissimo l'aspetto generale del paese dove abbonda la selvaggina. Sarà ceduto nuovamente al convento, e la stanza dove il principe fu trovato morto verrà trasformata in cappella.

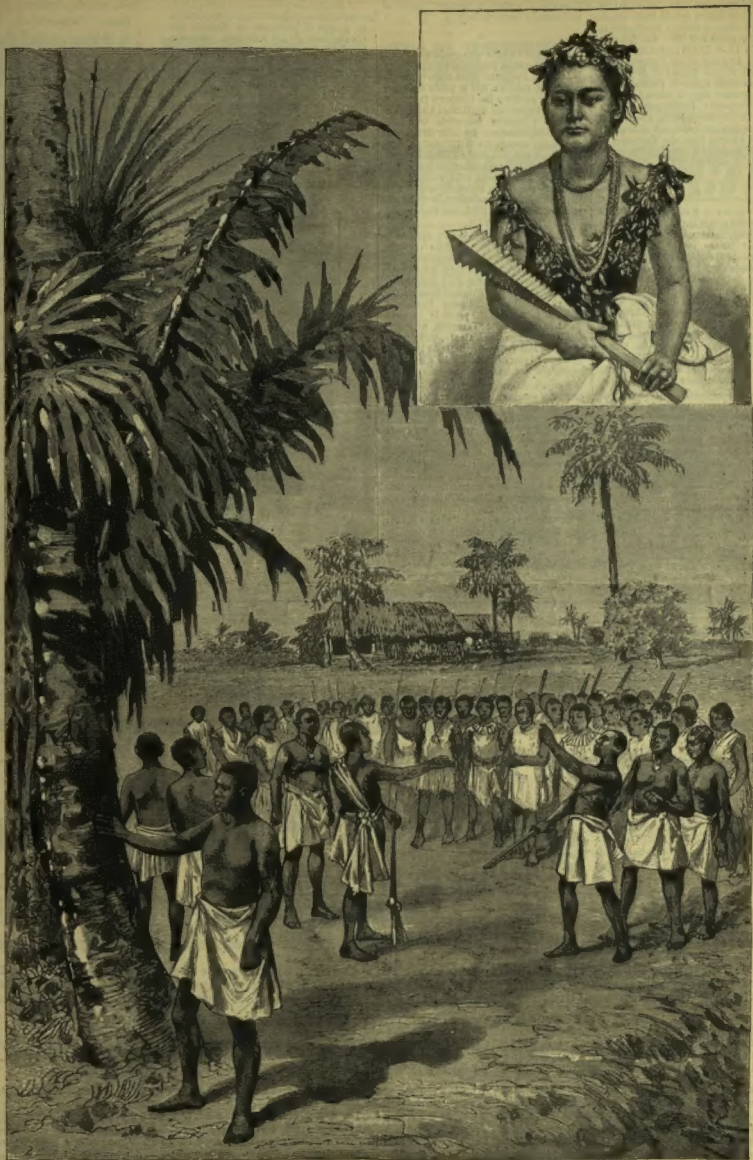
Il corpo dell'arciduca, trasportato a Vienna, fu posto da prima nella camera da letto già da lui occupata nel palazzo imperiale.

La camera era semplicemente ammobigliata, e rischiarata da candelabri con grossi ceri. La salma del principe giaceva sul suo semplice letto di ferro, in uniforme di tenente generale di fanteria, colle mani incrociate sul petto. I suoi aiutanti di campo lo vegliavano, ed un sacerdote recitava le preghiere dei morti in una piccola stanza attigua alla camera. Tutto il piccolo quartiere particolare del principe era pieno di corone e di fiori. Sul letto v'erano quella della vedova arciduchessa Stefania di rose bianche, garofani e mughetti, e quella della principessa Elisabetta di rose muscose.

Dalla camera ardente la salma fu trasportata, domenica 3, nella cappella privata di Corte ed esposta al pubblico durante la seguente giornata di lunedì. Il 5 ebbe luogo il trasporto funebre dalla Burg Hof alla chiesa dei Cappuccini. Per ordine dell'imperatore i funerali furono semplicissimi. La salma dell'arciduca fu deposta accanto al sarcofago di Giuseppe II e sopra il feretro vennero deposte 835 corone.

Abbiamo aggiunto a questi disegni i ritratti dell'arciduca Carlo Ludovico, fratello dell'imperatore Francesco Giuseppe, che per la morte dell'arciduca Rodolfo diventa erède presuntivo della corona imperiale d'Austria e della corona reale d'Ungheria; e quello del figlio suo primogenito, arciduca Francesco Ferdinando.

L'arciduca Carlo Ludovico generale di cavalleria è nato il 30 luglio del 1833: è perciò minore di tre anni dell'imperatore, sebbene apparentemente sembri più avanzato in età. Nel novembre del 1856

Il bazar indigeno a Bombay (da fotografia inviataci dal nostro corrispondente N. Corazzini).

I FATTI DELLE ISOLE SAMOA. — INDIGENI PARTIGIANI DI MATAAFA CHE SI ADDESTRANO ALL'USO DELLE ARMI. — LA FIGLIA DI UN CAPO INDIGENO.
(Da un disegno del Leslie.)

sposò in prime nozze una figlia del re Giovanni di Sassonia, sorella della nostra duchessa di Genova madre: vedovo per la prima volta, sposò nel 1862 una figlia di Ferdinando II di Napoli; e finalmente nel 1873 sposò in terze nozze l'arciduchessa Maria figlia di don Miguel di Braganza. Dalle nozze colla figlia di Ferdinando II ha avuto quattro figli, il primo dei quali, arciduca Francesco Ferdinando, nato a Gratz il 18 dicembre 1863, ereditò nel 1875 un grosso patrimonio ed il titolo di arciduca d'Austria Este, da Francesco V ex duca di Modena. L'arciduca Francesco Ferdinando è capitano del 4° reggimento dragoni.

*

Una seduta a Montecitorio. — Un disegno del nostro D. Paolocci ci mostra l'aspetto della Camera durante la seduta nella quale furono svolte le interrogazioni intorno ai disordini avvenuti a Roma il giorno precedente. Il disegno comprende quella parte dell'aula di Montecitorio nella quale sono i banchi della presidenza e del Ministero. L'onorevole Biancheri siede nel seggiolone presidenziale; dietro gli stanno il busto di Vittorio Emanuele e le tavole nelle quali sono registrati i plebisciti delle varie regioni d'Italia, fondamento dell'unità della patria. Vicino al presidente, ma a banchi separati, seggono i segretari della Camera.

I ministri sono quasi tutti seduti al loro banco che la tribuna divide da quello presidenziale. Parla l'onorevole Crispi. Per udirlo più da vicino alcuni deputati sono venuti ad appoggiarsi alla tribuna o ad aggrupparsi ai piedi del banco presidenziale. A destra dell'onorevole Crispi, il Grimaldi legge chinato sopra alcune carte: poi v'è il Boselli, il Saracco, e alla estremità destra del banco il Brin: a sinistra del Crispi sta il Miceli ed alla estremità sinistra del banco l'onorevole Zanardelli.

Dall'emiciclo formato dai banchi dei deputati si scorge soltanto parte del settore dell'estrema sinistra, dove l'onorevole Fortis sottosegretario di Stato per l'interno è andato a mettersi vicino ai suoi antichi amici politici.

*

Alle isole Samoa. — Non par vero che un piccolo e lontanissimo gruppo di isole della Polinesia possa tanto occupare l'opinione pubblica, fino al punto di far temere un conflitto fra l'impero tedesco e la gran repubblica degli Stati Uniti d'America, e rendere necessaria una conferenza diplomatica. Le isole di questo arcipelago situato fra il 13° e il 16° di latitudine sud e il 170° e 175° di longitudine orientale, si chiamavano una volta dei Navigatori. Poste sulla via più frequentata fra i due emisferi, hanno una notevole importanza commerciale. Bougainville vi sbarcò nel 1768, La Perouse nel 1787, Edward nel 1791.

La capitale dell'arcipelago è Apia, dove in seguito ad una convenzione stabilita nel 1877 risiedevano i consoli della Germania, dell'Inghilterra e degli Stati Uniti. Essendo morto uno dei capi indigeni, il re Malietoa, i suoi partigiani hanno eletto in sua vece il capo indigeno Mataafa. I tedeschi invece hanno preso le parti di un altro pretendente, Tamasese, ed hanno dichiarato guerra a Mataafa, notificando il blocco alle isole, sopprimendo il *Times* di Apia, ed esercitando la polizia in quella capitale a nome di Tamasese.

Mataafa aveva seco 6000 uomini ed occupava una posizione trincerata: Tamasese ne contava soli 1500 — l'intiero arcipelago non ha più di 35 000 abitanti indigeni e 200 o 300 europei — ma aveva dalla sua tre navi da guerra tedesche. Le operazioni militari dei tedeschi non sono però incominciate, aspettando essi de' rinforzi.

Intanto il Senato americano ha votato la spesa di mezzo milione di dollari per occupare la rada di Pango Pango nell'isola di Tutuila — la più piccola delle tre grandi isole Samoa — e per stabilirvi un deposito di carbone. A Berlino si sono pubblicati i documenti diplomatici relativi alla questione delle Samoa e si è accettata in massima la proposta di una conferenza.

Il disegno che pubblichiamo dietro l'Illustrazione americana del Leslie rappresenta un gruppo di partigiani di Mataafa che si addestrano all'uso delle armi, procurate loro dagli Americani. Vi abbiamo aggiunto il ritratto della figlia di uno dei capi. La popolazione indigena è robusta ed intelligente, ma ha la riputazione di essere feroce. Da essa furono massacrati nel 1787 parecchi de' compagni del navigatore La Perouse.

SCACCHI.

Problema N. 611.

Del sig. L. P. Rees.

Nero.

A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco muove e matta in *due*.

Soluzione del Problema N. 606:

Bianco.	(Winter-Wood).	Nero.
1. C e4-g3		1. R + C g3
2. T h1-g1 +		2. R g3-h3 op. e4
3. A b5-f1 matta op. A b4 + d2 e matta		
(a)		1. R f4-e3
2. C g3 f1 +		2. R e3-f2
3. T h2-h1 matta		

ed altre bellissime varianti.

Solutori: Sigg. M. Corradini, Catania; Caffè Umberto I, Vicenza; Cap O. Ducros, Napoli; E. Vignali, Lodi; Fortunato Berroni, Pola; dottor Fed. Labella, Isernia (anche preced.); G. Arlotta, Napoli (anche precedente).

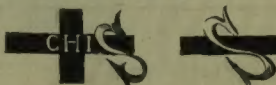
Notizie. — È di prossima pubblicazione a Livorno per cura della *Nuova Rivista*, la terza edizione ampliata e arricchita della *Guida Seghieri* per coloro che vogliono apprendere il giuoco degli scacchi. Si può associarsi preventivamente col vantaggio sul prezzo di costo.

SCIARADA INCASTRO.

Se il mio *secondo* dubita
fra due sovran qual sia
quel che può meglio reggersi
nella difficil via;
io ti dirò, carissimo
lettore, il mio parer:
può reggersi più facile
quei che sa meglio *inter*.

A. Cappello.

Spiegazione della Sciarada a pag. 114:
Miraggio.

REBUS.

Spiegazione del Rebus a pag. 118:
Nell'ira si fa tutto a rovescio.

È USCITO:

I MIEI RACCONTI

DI

ENRICO PANZACCHI

Un elegante volume formato-bijou di 256 pagine

LIRE QUATTRO.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO, VIA PALERMO 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51

OLIO BRUNO-CHIARO DI FEGATO DI MERLUZZO DEL D.R DE JONGH

CAVALIERE DELL' ORDINE DI LEOPOLDO DEL BELGIO,
CAVALIERE DELLA LEGIONE D'ONORE DI FRANCIA,
UFFICIALE DELL' ORDINE DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO D'ITALIA.

PURO E NATURALE. FACILE DA PRENDERE E DA DIGERIRE.
Solo, della sua specie, che contenga tutti i principii curativi.
Infinitamente superiore agli olii pallidi o composti.
Universalmente raccomandato dai Medici più celebri.
DI UNA EFFICACIA SENZA PARAGONE
contro la CONSUNZIONE, le MALATTIE di PETTO e della GOLA, la DEBOLEZZA GENERALE, il DEPERIMENTO INFANTILE, la RACHITIDE, e tutte le AFFEZIONI SCROFOLOSE.

Vendesi SOLAMENTE in bottiglie portanti sulla capsula e sulla etichetta interna il suggello e la firma del Dr. DE JONGH e la firma di ANSAR, HARFORD & Co. — *Diffidare delle imitazioni.*

Soli Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & CO., 210, High Holborn, Londra.

Vendesi in tutte le principali Farmacie del Mondo.

Deposito in MILANO presso Carlo Erba, Via Marsala, 5; Piazza del Duomo 1, Portici Settentrionali, e Galleria Vittorio Emanuele, 30-32.

Ricompense di 16,000 fr. — Parecchie Medaglie d'Oro, ecc.

QUINA-LAROCHE

ELISIRE VINOSO

La China-Laroche non è una preparazione banale, ma bensì il risultato di studii e di lavori profondi, che valsero al suo inventore le più alte ricompense. È un preservativo ed un curativo delle *Febbri intermittenti, terzane, perniciose*, ecc.

Il secreto di superiorità della China-Laroche è stato oltremodo constatato negli Ospitali dai più illustri medici, per aver facilitata la cura delle *Affezioni di Stomaco*, di *inappetenza*, e di tutte le *Febbri tenaci*, ecc.

La China-Laroche FERRUGINOSA è specialmente raccomandata nella *Clorosi, Formazione difficile, Anemia, Gastralgia, Languidezza, conseguenze di parto, spossatezza*, ecc.

Parigi, 22, rue Drouot, ed in tutte le Farmacie in Italia.

FOTOGRAFIE.

Nuove, molto originali, piccanti ed eccessivamente belle: Velocipediste 6 fotografie da gabinetto secondo natura. — Le figlie del Mikado, 6 fotogr. da gabinetto secondo natura, accomp. da 35 fotogr. in miniatura, si spediscono in busta verso 8 lire ogni guarnit., tutte insieme 15 lire (anche in franco-bolli) da *Leslie Ramlo deposito di fotografie, Budapest V., Kalmangasse, 94.*

CECILIA FERRIANI

ROMANZO DI

ALBERTO BOCCARDI

Un volume in-16 di 320 pagine. — Lire 3, 50.

Dirigere commissioni o vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

NARRATA DA

FRANCESCO BERTOLINI

ILLUSTRATA DA

EDOARDO MATANIA

Un magnifico volume in-4 grande di 720 pagine con 96 grandi quadri di Edoardo Matania.

L. 45. — Legato in tela e oro: L. 60.

Dirigere commissioni e vagli ai Fratelli Treves, editori, Milano.

LA MENTOLINA del signor BROSIG

è una polvere da naso rinfrescante aggradevole e indispensabile a tutti.

Imballaggio moderno formante un orologio di Nickel. Solo fabbricante Otto Brosig Lipsia (Germania). Si cercano rappresentanti rispettabili e venditori all'ingrosso. (M. a 752 L.)

TIMBRO MELANOFOTOGRAFICO GALLIMBERTI

(Brevettato dal R. Governo).

Con questo Timbro tascabile, formato in un elegante gingillo, si può imprimere a migliaia di volte il proprio ritratto, su carta, cartoncino, ecc. ecc. Lo si adopera colla massima facilità, come si farebbe con un timbro a parole, e la sua durata è senza limite.

Inviando L. 10,50 colla propria fotografia al professore Luigi Gallimberti, via Anspesto, N. 10, Milano, lo si riceve franco di porto.

Si spediscono prove a chi ne fa richiesta

F.LLI TREVES

Via Palermo, 2 e Galleria V. E. 51, Milano

OPERE DRAMMATICHE

DI

A. DUMAS (figlio).

Titolo	Prezzo
La straniera	L. 1 20
I Danicheff	„ 1 20
La moglie di Claudio	„ — 40
La signorina delle camelie	„ — 35
Diana di Lys	„ — 35
La società equivoca (Demi-Monde)	„ — 70
La questione del denaro	„ — 70
Il figlio naturale	„ — 70
Un padre prodigo	„ — 70
Le idee di madama Aubray	„ — 70
L'amico delle donne	„ — 60
Eloisa Paranquet	„ — 50
La contessa Romani	„ — 35
Il signor Alfonso	„ — 35
Il signor ministro	„ 1 20

Dir. comm. e vaglia agli Edit. Fr. Treves.

F.LLI TREVES MILANO Via Palermo, 2.

STORIA DELLA

RIVOLUZIONE FRANCESE (1789)

DI

ADOLFO THIERS

NUOVA EDIZIONE SPLENDIDAMENTE ILLUSTRATA.

Due grossi volumi di complessive 1550 pagine in 4, con 150 ritratti e 250 incisioni L. 20.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano

---

F.LLI TREVES MILANO Via Palermo, N. 2.

D'imminente pubblicazione:

SULL'OCEANO

DI

EDMONDO DE AMICIS

Lire Cinque.

MASTRO-DON GESUALDO

ROMANZO DI

GIOVANNI VERGA

Lire Cinque.

IL PIACERE

ROMANZO DI

GABRIELE D'ANNUNZIO

Lire Cinque.

FISIOLOGIA DELL'ODIO

DI

Paolo Mantegazza

Lire Cinque.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano

---

F.LLI TREVES, EDITORI MILANO Via Palermo, N. 2.

ORLANDO FURIOSO

DI

LODOVICO ARIOSTO

SPLENDIDAMENTE ILLUSTRATO DA

GUSTAVO DORÉ

Di questo capolavoro della letteratura e dell'arte, abbiamo fatto tre diverse edizioni:

Edizione principe
in-folio massimo, con prefazione di Giosuè Carducci. 664 pagine a due colonne, con 81 grandi disegni fuori testo e 535 disegni intercalati nel testo. In tela e oro
Lire 100.
Con dorso di marocchino e tagli dorati LIRE 115.

Edizione popolare
in-8. Bellissimo formato di libreria. Un volume di 760 pagine a due colonne, con la vita dell' autore, e 500 quadri e disegni minori intercalati nel testo.
Lire 25.
Legato in tela e oro LIRE 30.

Edizione per la gioventù
espurgata sia nel testo, sia nelle incisioni. È nello stesso formato in-8, con 680 pagine a due colonne con 450 disegni intercalati nel testo.
Lire 22.
Legato in tela e oro LIRE 27.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.* — STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.